



# PRIN2017 MEZZOGIORNO 2.0

## POLITICHE REGIONALI, ISTITUZIONI E COESIONE

Muhammed al-Idrisi (1154), Tabula Rogeriana (dettaglio)

Collana monografie PRIN2017 Mezzogiorno n. 1

ISBN 978-88-99352-60-8

DOI 10.19254/PRIN2017CM01

2022

# Spazio e città del Mezzogiorno nella riflessione dei geografi dal dopoguerra ad oggi

Lucia Simonetti



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
**MEDITERRANEA**  
DI REGGIO CALABRIA



## COLLANA MONOGRAFIE PRIN 2017 MEZZOGIORNO

La Collana pubblica contributi scientifici sviluppati nel contesto del PRIN dai partecipanti al progetto, sui temi dei diversi Work Package (WP1. Politiche europee, WP2. Mezzogiorno, WP3. Profili regionali, WP4. Casi studio). Le monografie pubblicate nella Collana sono preliminarmente sottoposte a blind peer review (due revisori per ogni monografia).

### *Comitato Scientifico*

Il Comitato scientifico della Collana è costituito dai Coordinatori delle Unità di ricerca coinvolte nel progetto (Prof. Paola De Vivo, Università degli Studi di Napoli Federico II; Prof. Michele Capriati, Università degli Studi di Bari Aldo Moro; Prof. Fausto Carmelo Nigrelli, Università degli Studi di Catania) ed è presieduto dal Coordinatore nazionale (Prof. Flavia Martinelli, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria).

### *Comitato di redazione*

Dott. Stefania Barillà e Dott. Chiara Corazzieri, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

ISBN 978-88-99352-60-8

DOI 10.19254/PRIN2017CM01

---

Copyright © 2022 Centro Stampa d'Ateneo, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, 89124 Reggio Calabria (IT)



Licenza CC BY 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>  
Le monografie sono Open access e liberamente scaricabili dal sito PRIN2017  
<http://prin2017-mezzogiorno.unirc.it/it/prodotti>

Progetto di Rilevante Interesse Nazionale-PRIN 2017  
**Politiche regionali, istituzioni e coesione nel Mezzogiorno d'Italia**

---

**Collana Monografie N.1/2022**

**SPAZIO E CITTÀ DEL MEZZOGIORNO NELLA RIFLESSIONE DEI  
GEOGRAFI DAL DOPOGUERRA AD OGGI**

**Lucia Simonetti**  
Università degli Studi di Napoli *Federico II*

---

ISBN 978-88-99352-60-8  
DOI 10.19254/PRIN2017CM01

---

## Progetto di Rilevante Interesse Nazionale-PRIN2017 'Politiche regionali, istituzioni e coesione nel Mezzogiorno d'Italia' (codice 20174BE543, finanziato dal 2021 al 2023).

Dopo 70 anni di politiche regionali, il divario economico tra il Nord e il Sud d'Italia, secondo i principali indicatori macroeconomici (PIL pro capite, consumi e investimenti, produttività, occupazione), non è diminuito. Una significativa riduzione del gap si è registrata tra il 1950 e il 1975 (l'epoca 'd'oro' della politica regionale nazionale), ma dall'avvento della Politica europea di coesione, le cinque regioni meno sviluppate del Mezzogiorno, secondo la classificazione UE, cioè Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, sono regredite in termini di PIL pro capite al livello dei primi anni del secondo dopoguerra, anche se le loro strutture sociali e produttive sono cambiate in modo significativo. Queste regioni rimangono tra le meno sviluppate e registrano i tassi di crescita del PIL più bassi tra le regioni NUTS2 dell'UE. Perché? Cosa distingue le regioni dell'Italia meridionale dalle altre regioni europee in ritardo di sviluppo, che sono state in grado di meglio sfruttare le opportunità offerte dalla Politica europea di coesione? E, all'interno del Mezzogiorno, perché alcune regioni hanno ottenuto risultati migliori – in termini aggregati – rispetto ad altre? E all'interno di ciascuna regione, perché alcuni luoghi registrano migliori performance di altri?

Il progetto di ricerca ha due obiettivi. In primo luogo, si propone di rispondere alle domande poste sopra e identificare i motivi per cui alcune regioni e località del Mezzogiorno si stanno dimostrando incapaci di superare la 'trappola' del sottosviluppo, mentre altre hanno registrato progressi. In secondo luogo, sulla base dei risultati della ricerca, si propone di fornire indicazioni di policy per rendere più efficaci le politiche regionali, specie nelle aree rimaste indietro. Per ulteriori informazioni sul progetto si veda <http://www.prin2017-mezzogiorno.unirc.it/>

---

### **Biografia autore**

Lucia Simonetti è ricercatore RTD di tipo B in Geografia Politica ed Economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Politica ed Economia dell'Ambiente. È stata ricercatrice presso l'Ufficio Imprese e territorio di SRM, centro di ricerca economica e territoriale del Gruppo Intesa San Paolo. I suoi lavori si concentrano sulla geografia urbana, economica e dell'ambiente. E-mail: [lucia.simonetti@unina.it](mailto:lucia.simonetti@unina.it)

### **About the author**

Lucia Simonetti is Senior Tenure Track Researcher in Political and Economic Geography at the Department of Political Science, University of Naples Federico II, where she teaches Politics and Economics of the environment. She was formerly a researcher at the Department of business and territory of the SRM Research Center for Economic and Territorial Studies (Intesa San Paolo Group). Her work focuses on urban, economic and environmental geography. E-mail: [lucia.simonetti@unina.it](mailto:lucia.simonetti@unina.it)



## SOMMARIO

Introduzione <i>di Vittorio Amato</i>	2
1. Città e divari nella riflessione sul Mezzogiorno dal dopoguerra agli anni Novanta	4
Il primo ventennio	4
Dall'arresto della convergenza al Mezzogiorno plurale	9
Gli anni Ottanta: <i>i Mezzogiorni</i> tra neoliberalismo e mercato	13
2. La svolta dell'“europeizzazione” delle riflessioni	19
L'attore “Ue” nel Mezzogiorno	19
Gli anni Duemila e la territorializzazione delle politiche	27
Dal 2010. La difficile riflessione sulla contemporaneità	32
3. Conclusioni. Non <i>un</i> paradigma	36
Riferimenti bibliografici	40

## SPAZIO E CITTÀ DEL MEZZOGIORNO NELLA RIFLESSIONE DEI GEOGRAFI DAL DOPOGUERRA AD OGGI\*

**Lucia Simonetti**

Università degli Studi di Napoli *Federico II*

### Abstract

Il contributo ripercorre l'evoluzione del pensiero geografico sullo spazio urbano meridionale dal dopoguerra ad oggi, attraverso una periodizzazione che utilizza gli anni Novanta come ideale momento di discontinuità. Nella prima fase, in cui la questione meridionale viene affrontata nell'alveo delle politiche nazionali, l'indagine geografica si coagula intorno alle grandi "scuole" (di Francesco Compagna, di Pasquale Coppola), e cerca di ragionare sul Mezzogiorno in maniera unitaria. Nella seconda fase, in cui l'Unione europea entra pienamente in gioco come attore territoriale, il pensiero geografico si "separa" sempre più in filoni autonomi, indagando, complici anche le varie "svolte" della disciplina, sui *Mezzogiorni* al plurale. Ripercorrendo la scuola dei meridionalisti, passando per i contributi del rapporto Svimez e per gli apporti più recenti della geografia culturale, il lavoro ripercorre il pensiero geografico in un dialogo ideale con le altre scienze sociali e con i processi socio-economici e gli interventi di policy che hanno modellato la trama urbana delle regioni meridionali.

This work traces the evolution of geographical thinking on Southern urban space from the postwar period to today, by dividing it into two periods, with the nineties as an ideal moment of discontinuity. In the first phase, in which the so called *Questione Meridionale* (Southern Question) is dealt within the framework of national policies, the geographic investigation gathers around the great "schools" (Francesco Compagna, Pasquale Coppola), and seeks to look at the South in a unified point of view. In the second phase, in which the European Union fully becomes a territorial actor, geographic thought is increasingly "separated" into autonomous strands. Geographers, also pursuing the various "turning points" of the discipline, start to study the *Mezzogiorno* in a plural form. Retracing the school of the *Meridionalisti*, passing through the contributions of the Svimez report and the more recent apports of cultural geography, the work highlights the geographical thought, in an ideal dialogue with the other social sciences and with socio-economic processes and the policies that have shaped the urban network of the Southern regions.

**Parole chiave:** Geografia, Intervento Straordinario, Unione Europea, Mezzogiorno, Geografia urbana

**Keywords:** Geography, Regional policy, European Union, Southern Italy, Urban geography.

---

\* Questa monografia è stata elaborata nel contesto del Progetto di rilevante interesse nazionale – PRIN 2017 'Politiche regionali, istituzioni e coesione nel Mezzogiorno d'Italia' (codice progetto 2017-4BE543), finanziato dal Miur nel triennio 2020-2023



## Introduzione

di Vittorio Amato

Tratteggiare il pensiero geografico sullo spazio urbano meridionale non è semplice. Il ragionamento si allarga necessariamente alla riflessione sui meridionalisti e sullo stesso Mezzogiorno, sul suo essere macroregione, sulla sua collocazione internazionale, sui valori urbani e su quanto ci sia stato e ci sia di non urbano<sup>1</sup>. Si tratta di un esercizio che costringe a confrontarsi con la *grandeur* di un passato in cui una geografia “attiva” sapeva tracciare insieme alla politica le prospettive di sviluppo del territorio meridionale, per giungere a un presente in cui la riflessione si frammenta e il Mezzogiorno, come riferimento unitario, sembra scomparire.

Tracciare la cronologia di tali eventi, del susseguirsi delle correnti di pensiero e delle scuole o delle posizioni assunte dai singoli studiosi sarebbe impresa ardua, che rischierebbe di ridursi a una semplice elencazione di riferimenti bibliografici. Si è cercato, pertanto, di individuare alcune linee generali di continuità e di discontinuità, al cui interno sono nati i modelli che hanno guidato e ancora guidano l'attività di ricerca e la riflessione dei geografi e di quanti hanno approcciato le tematiche dello sviluppo del territorio meridionale.

La traiettoria seguita dalle politiche territoriali in Italia riflette, come ha ben sottolineato il *Rapporto 2013* della Società Geografica Italiana, il più ampio susseguirsi dei cicli economici del capitalismo. In una prima fase, durata all'incirca quarant'anni (1950-1992), le politiche di sviluppo urbano e regionale si basano su un “keynesismo regionale” in cui lo Stato riveste un ruolo centrale come agente delle politiche di sviluppo (Russo, 2022). I tentativi di mitigare i divari delle regioni periferiche, in questo periodo, si fondano su obiettivi quali il decentramento e la deconcentrazione urbana, e, al contempo, la polarizzazione degli investimenti in attività industriali e la riduzione degli squilibri interregionali. Nella seconda fase, invece, corrispondente al trentennio che parte dal 1992 e arriva ai giorni nostri, le politiche territoriali sono state modellate sulla base della evoluzione in senso neoliberale del quadro politico ed economico, che ha portato al rafforzamento della tendenza alla imprenditorializzazione delle politiche urbane e regionali, incoraggiando al contempo il trasferimento di responsabilità verso

---

<sup>1</sup> Il lavoro si è avvalso del prezioso ausilio, dei consigli e delle suggestioni di alcuni testimoni privilegiati. In particolare, Italo Talia, geografo della Federico II, allievo di Francesco Compagna e protagonista dell'esperienza di Nord e Sud; Girolamo Cusimano, già direttore del Dipartimento di Beni Culturali, Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici dell'Università degli Studi di Palermo, protagonista e interprete, tra l'altro, del *cultural turn* in geografia, Fabio Amato, geografo dell'Università L'Orientale di Napoli, allievo di Pasquale Coppola, il cui apporto è stato fondamentale soprattutto per decifrare i paradigmi interpretativi più recenti; Salvio Capasso, statistico ed economista, ricercatore a capo dell'Ufficio Imprese e Territorio dell'ex Ufficio Studi Banco Napoli, ora Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, che ha contribuito alla ricostruzione del dibattito tra due modi opposti di leggere il Mezzogiorno negli anni Duemila. Il contributo è stato altresì discusso durante il quarto workshop PRIN di Siracusa del luglio 2021. Un ringraziamento va dunque alla Prof.ssa Flavia Martinelli e alla Prof.ssa Paola de Vivo per l'aiuto fornito nella razionalizzazione del lavoro, nonché ai colleghi coinvolti nel PRIN, per i loro preziosi suggerimenti.

autorità politico-amministrative di livello sia subnazionale sia sovranazionale (Martinelli, 2022).

Partendo da tali considerazioni, questo saggio divide anche la riflessione dei geografi in due sezioni, corrispondenti a questi stessi periodi temporali. La prima sezione, che abbraccia dunque il periodo in cui la “questione Mezzogiorno” e il problema del divario vengono affrontate nell’ambito delle politiche nazionali, racconta come il pensiero geografico si coaguli intorno ad alcune “scuole”, cercando di ragionare sul Mezzogiorno in maniera unitaria. La seconda sezione, che esamina gli anni più vicini a noi, in cui entra pienamente in gioco come attore l’Unione europea, vede invece la geografia, complici anche i cambiamenti intervenuti nella disciplina, “separarsi” sempre più in filoni autonomi.

Mentre nel resto d’Europa si sviluppa la paradiplomazia delle singole città, le realtà urbane del Mezzogiorno arrancano nelle nuove logiche di competitività promosse dal marketing urbano. Dal punto di vista interpretativo si fanno strada nuovi modi di leggere la città, attraverso l’attenzione alla dimensione microurbana, secondo gli approcci della svolta culturale, mentre sul versante della geografia delle città l’enfasi sul processo di urbanizzazione planetaria supera la tradizionale distinzione dicotomica città/campagna. Se da una parte, dunque, si guarda alle grandi metropoli meridionali come laboratori del cambiamento che si mettono in gioco nel marketing urbano nazionale attraverso la turisticazione, dall’altra parte si guarda a processi di riequilibrio graduale che indeboliscono le strutture gerarchiche consolidate. Le aree un tempo periferiche acquisiscono nuove centralità: la localizzazione in prossimità degli svincoli autostradali dei grandi *shopping mall*, le arterie di attraversamento che diventano snodi nevralgici di potenziali sviluppi e le aree marginali diventano laboratori di potenziali processi di riequilibrio e riassetto.

In questo saggio, cambiamenti e i processi di riassetto dell’armatura urbana meridionale, restano, tuttavia, necessariamente sullo sfondo di un lavoro il cui oggetto principale, come si è detto, è descrivere come i geografi italiani li hanno recepiti, interpretati, restituiti. Ripercorrendo la scuola dei meridionalisti, passando per i contributi del rapporto Svimez e per gli apporti più recenti della geografia culturale, il saggio vuole dunque delineare le caratteristiche della riflessione sullo spazio meridionale ed evidenziare i rapporti tra questa, i processi socio-economici e gli interventi di policy che, dal dopoguerra ad oggi, ne hanno modellato la trama urbana e non solo.

## 1. Città e divari nella riflessione sul Mezzogiorno dal dopoguerra agli anni Novanta

### Il primo ventennio

Nel secondo dopoguerra, a seguito della rilevanza che i processi di urbanizzazione e i relativi problemi andavano acquistando non solo nei Paesi di antica industrializzazione, ma anche nei Paesi in via di sviluppo, la letteratura geografica europea inizia a interessarsi alla “questione della città”. Nello stesso periodo, in Italia, rinasce la consapevolezza della profondità e problematicità di un divario Nord-Sud che si ripropone con evidenza sul piano sociale, prima ancora che su quello dello sviluppo economico.

Gli studi meridionalistici in geografia, tuttavia, come ricordano i geografi Cerreti e Galluccio (2012, p. 143) nascono tardi e piuttosto in sordina, e soprattutto soffrono di una crescita piuttosto stentata. In questi anni, la riflessione sul Mezzogiorno, intrisa di impegno civile, rivolge al fenomeno urbano come categoria a sé un interesse piuttosto limitato (Lapesa, 2006). Questa scarsa attenzione, che si evidenzia nell’ambito degli studi storici, economici e sociali in genere, si rinviene anche nell’analisi geografica, che appare abbastanza appiattita sugli studi di geografia fisica e ancora ferma a una visione positivista e deterministica. Pur nella consapevolezza che la condizione di “arretratezza” non era stata una costante del Mezzogiorno (al contrario), e che più probabilmente le cause di certe “distorsioni” andavano cercate sul versante storico sociale (Cerreti e Galluccio, *ivi*, p. 144), le numerose criticità visibili nell’assetto e nell’evoluzione dell’Italia meridionale venivano prevalentemente e ineluttabilmente ricondotte a una causa ambientale<sup>2</sup>. Costituiscono un’eccezione in tal senso gli scritti del geografo Carlo Maranelli<sup>3</sup>. Discostandosi dal pessimismo fatalista, lo studioso enfatizza piuttosto le cause storiche e socio-economiche del sottosviluppo del Mezzogiorno, sottolineando l’esigenza di rintracciare l’origine e l’evoluzione di tutti i processi nelle indagini territoriali.

---

<sup>2</sup> Il dibattito circa l’adesione dei geografi italiani al determinismo è stato attentamente esaminato da Claudio Cerreti (1998). Si può in questa sede precisare che atteggiamenti di stampo deterministico permeano, con differenti gradazioni, la cultura storica e geografica di tutto il Novecento, riconducendo il “sottosviluppo” del Mezzogiorno a fattori ambientali. Sono evidenti, in tal senso, anche i lasciti del pessimismo geografico di Giustino Fortunato, per quale il Mezzogiorno appare condannato dalla geografia per i suoi estremi difficilissimi di clima e di suolo.

<sup>3</sup> Carlo Maranelli, allievo di Giuseppe Dalla Vedova, era collegato a una delle più influenti scuole della geografia italiana del tempo, composta da studiosi, come Roberto Almagià, che tra le due guerre mondiali, e in alcuni casi anche nel dopoguerra, tracciano i destini della geografia in Italia. I suoi scritti (e in particolare si può ricordare *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, volume postumo del 1946 curato dagli storici Corrado Barbagallo e Gino Luzzatto insieme con il geografo, allievo di Maranelli, Ferdinando Milone) si discostano notevolmente dal *mainstream* della geografia italiana del tempo, e le sue vicende umane si intrecciano e si scontrano con le vicende dell’Italia fascista, come si evidenzia nell’analisi di Cerreti e Galluccio (2012).

Va precisato, ad ogni modo, che all'indomani del secondo conflitto mondiale sembra ancora piuttosto difficile parlare di una rete urbana meridionale come di una realtà sistemica efficiente e funzionale.

Gli studi sulle città meridionali acquistano spessore a partire dagli anni Sessanta, grazie soprattutto a geografi, economisti e sociologi che iniziano a riflettere sui limiti, ai fini dello sviluppo economico, di uno spazio privo di città. A partire da tali riflessioni, negli anni Sessanta e Settanta gran parte della letteratura si concentra sull'analisi della "diversa natura" del problema urbano nel Nord e nel Mezzogiorno (Cafiero, 1976). La geografia urbana, in particolare, inizia a privilegiare lo studio dei sistemi urbani anziché dei singoli centri, studiandone la distribuzione e il livello di dotazione funzionale. Si fa strada una "geografia delle città" (Toschi, 1966), in cui la città stessa comincia a essere osservata in quanto infrastruttura necessaria e preconditione indispensabile per l'avvio di un processo di industrializzazione e sviluppo. L'urbanizzazione appare come l'altra faccia dell'industrializzazione, per cui è indispensabile una politica *della* città e *per la* città, in grado di garantire nel Mezzogiorno una più efficiente distribuzione di insediamenti e attività produttive e una maggiore mobilità sociale, professionale e territoriale, in opposizione alla staticità propria della declinante società contadina.

La linea di ricerca sulle aree urbane nel Mezzogiorno si espande con una certa continuità negli anni a seguire. Oltre al geografo Francesco Compagna, del quale si parlerà più diffusamente in seguito, studiosi di provenienza disciplinare diversa (Ada Becchi Collidà, Salvatore Cafiero, Alessandro Busca, per citarne alcuni), portano la loro attenzione sulla necessità di una diffusione più equilibrata della funzione sia industriale che terziaria. L'armatura urbana di una determinata area viene esaminata quale "inquadramento terziario" del territorio, in rapporto alle articolazioni spaziali che derivano dal disegno di aree di influenza dei singoli centri, gerarchizzati in base alle loro dotazioni di funzioni di servizio urbano (Compagna, 1967).

In questi lavori si indica in modo esplicito la città quale vettore di sviluppo e di innovazione, in ragione della molteplicità di servizi specializzati che tendono a insediarsi al suo interno per l'azione delle economie esterne e dei fattori di agglomerazione (Cafiero, 1976) che condizionano le scelte localizzative delle imprese. Si tratta di una interpretazione in linea con la letteratura del periodo, che, analizzando il sottosviluppo o lo sviluppo dualistico, si concentra sulle diseconomie esterne che contraddistinguono i territori in ritardo e le dinamiche viziose che ne derivano. Per economie esterne si intendono prevalentemente le riduzioni dei costi di produzione dovute al graduale consolidarsi di un ambiente favorevole allo sviluppo, mentre il sottosviluppo viene messo in relazione con l'assenza di infrastrutture e di un ambiente industriale. Per fare in modo che le imprese meridionali divengano competitive nei confronti di quelle settentrionali è necessario, dunque, ridurre i costi di produzione e migliorare il contesto infrastrutturale, al fine di incoraggiare una crescita diffusa dell'industria.

Nel 1950 era iniziata la stagione della *Cassa per Opere Straordinarie di Pubblico Interesse nell'Italia Meridionale*. Al fine di comprendere lo spirito del tempo, è necessario guardare alle grandi attese che accompagnano l'avvio della politica meridionalistica nel secondo dopoguerra, con la convinzione diffusa che occorresse stabilire nel Mezzogiorno una sorta di perequazione delle convenienze all'investimento. La "straordinarietà" dell'intervento, sotto tale profilo, era dovuta alla

imponenza delle opere necessarie ma anche ai limiti operativi delle amministrazioni “ordinarie” e alla lentezza e complessità delle loro procedure (Lepore, 2011)<sup>4</sup>.

Secondo un'interpretazione diffusa, il mancato avvio di una politica di industrializzazione del Mezzogiorno in questo periodo va rapportato all'esigenza, particolarmente sentita in seguito alla liberalizzazione degli scambi internazionali, di raggiungere rapidamente i livelli di produttività dei paesi concorrenti e quindi di concentrare gli investimenti dove già esistevano localizzazioni industriali (Cafiero e Padovani, 1989, p. 436).

Solo nel 1957 la Cassa si indirizza verso l'industrializzazione del Mezzogiorno, nel solco delle idee di Francesco Saverio Nitti e degli uomini del primo Istituto per la Ricostruzione Industriale, che nell'industria vedevano la possibilità del riscatto delle regioni meridionali. Centro nevralgico di tale riflessione è sicuramente la Svimez, un centro di pensiero e azione incentrato sui problemi connessi al destino del Mezzogiorno che riesce a dare vita a un modello nuovo e originale<sup>5</sup>.

Sulla scorta delle idee dell'economista francese François Perroux (1955), la nuova stagione dell'Intervento straordinario prevede la concentrazione degli investimenti in impianti di grandi dimensioni e nei settori di base, complementari all'industria settentrionale. Questa scelta raccoglie i consensi dei meridionalisti e degli accademici negli anni Sessanta e sino alla metà degli anni Settanta, in virtù anche dell'efficacia dei risultati dell'azione della Cassa (Jossa, 2001).

È d'obbligo, in questa fase storica, accostare l'opera e il pensiero del geografo napoletano Francesco Compagna e dell'economista lombardo Pasquale Saraceno. Il fondamento delle rispettive impostazioni meridionalistiche, della geografia attiva dell'uno e della politica economica dell'altro, può essere definito cartesiano (Mazzetti, 2004). Entrambi sono infatti attenti ai territori, alla loro natura fisica e alle rispettive vicende storiche, entrambi sono convinti che in uno Stato moderno, in grado di produrre risorse e avvalersi di tecnologie, non esiste alcuna condizione geomorfologica irrisolvibile, e alcuna pecca della struttura produttiva o problema di squilibrio regionale a cui non si possa fare fronte.

La debolezza del Mezzogiorno, secondo Compagna, è intimamente collegata alla debolezza della sua armatura urbana alle diverse scale e ne è per molti aspetti la causa. Nel suo saggio *La politica della città* del 1967, il geografo chiede un impegno per la riqualificazione funzionale dei sistemi urbani e la loro integrazione nel più ampio scenario nazionale, sostenendo la necessità che nel ragionamento della Svimez e dei meridionalisti si passi dai poli di sviluppo industriale ai poli di sviluppo urbano e infine agli assi di sviluppo, divenuti una priorità strategica rispetto al problema del decentramento dell'attività industriale (Adorno, 2017). La scuola di Compagna

---

<sup>4</sup> Si tratta dunque, in origine, di un approccio volto a promuovere le precondizioni dello sviluppo, in divergenza con le posizioni del *nuovo meridionalismo*, sostenute da Pasquale Saraceno (1953), che scrive a tal proposito come non sia possibile considerare l'industrializzazione come un processo da avviare solo dopo che saranno costituite condizioni ambientali comparabili a quelle dei distretti industriali.

<sup>5</sup> Istituita il 2 dicembre del 1946, la Svimez (Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) pone fin dal principio il problema della industrializzazione del Mezzogiorno al centro della politica economica nazionale, chiamando a collaborare, a sostegno di tale obiettivo, forze imprenditoriali, scientifiche e finanziarie dell'intero Paese, con il compito di condurre ricerche e di elaborare proposte autonome, seppur in sinergia con le autorità governative.

ambisce, in particolare, a legare la geografia economico- politica alle esigenze della politica pubblica (Compagna, 1967), rimarcando la necessità di una profonda integrazione tra competenze amministrative, economiche e urbanistiche e ricordando che l'esigenza di coordinamento fra gruppi tecnico-professionali differenti rimane un obiettivo centrale per innescare processi complessivi di sviluppo (Compagna, 1960)<sup>6</sup>.

In maniera analoga, Pasquale Saraceno (1962) insiste sull'opportunità di far andare di pari passo programmazione economica e pianificazione urbanistica, in modo da informare un'azione politica capace di fornire orientamento, guida e correzioni al mercato per giungere in maniera più efficace all'auspicato sviluppo economico. Saraceno pone il tema della necessità di far fronte a due opposte questioni che sembravano aggravarsi di pari passo con lo sviluppo economico. Si tratta, da una parte, delle situazioni di congestione che affliggevano numerose aree delle regioni già sviluppate. Dall'altra, delle condizioni di abbandono e di disgregazione sociale che costituivano la piaga di numerosi territori della parte più arretrata del Paese. L'idea di Saraceno è che, mentre la programmazione economica deve essere finalizzata all'espansione del sistema produttivo, da cui necessariamente discendono profondi mutamenti sociali, la pianificazione urbanistica deve viceversa fronteggiare tali esiti, contribuendo a redistribuire, in termini di ubicazione spaziale e di qualità, i processi economici e gli insediamenti industriali nel rispetto di quel complesso di esigenze materiali e morali che "investono il modo d'essere del vivere sociale e il formarsi e l'evolversi degli insediamenti umani" (Padovani, 2014, p. 293).

Il tema della localizzazione industriale posto all'ordine del giorno dalla nuova legge n. 634 del 1957 diventa quindi, in tale prospettiva, una opportunità utile a fronteggiare in maniera nuova l'esigenza di un coordinamento tra piani di sviluppo urbanistico e piani di sviluppo economico, mettendo a sistema le diverse culture disciplinari che, in maniera differente tra loro, si occupano del territorio. In questo contesto di studi e riflessioni, con la spinta del nuovo pensiero meridionalista e il contributo dell'urbanistica riformista, si incardina il rapporto tra città e industria nei territori del Mezzogiorno.

Intanto, negli stessi anni, si fa avanti la politica della pianificazione territoriale e, via via che si intravede la possibilità di applicare il disposto costituzionale sull'autonomia regionale, viene alla luce l'esigenza di produrre un tipo particolare di ricerca geografica: quella diretta alla pianificazione regionale. Come sottolinea il geografo Di Blasi (Di Blasi et al., 1990), a essere più direttamente coinvolta in questa prospettiva

---

<sup>6</sup> In Meridionalismo liberale, rifacendosi a quanto aveva già affermato Giustino Fortunato, Compagna (1975) afferma che la questione meridionale è frutto della storia e della geografia; e quindi il meridionalismo classico, che affonda le proprie radici nello studio della storia e della geografia, è chiamato a fare i conti con questa e con quella e da entrambe ricava quel senso della realtà che costituisce uno dei suoi connotati più caratterizzanti. Alla questione meridionale Compagna dedica la rivista *Nord e Sud* che per circa un trentennio (il primo numero è del dicembre 1954 e l'ultimo, all'indomani della morte di Compagna, uscirà nel dicembre 1982) costituirà uno dei principali ambiti di riflessione e di dibattito sul Mezzogiorno (per una ricostruzione della vicenda della rivista, finalizzata a fare "geografia per la politica", si veda D'Aponte, a cura di, 2012). La missione di *Nord e Sud* è prima di tutto la modernizzazione di un Mezzogiorno che deve cercare di collocarsi in un solco europeo e occidentale per uscire da un isolamento culturale talvolta rassegnato, spesso cercato e voluto. Il meridionalismo di Compagna, dunque, è un "meridionalismo militante", nel senso che non si configura come mera attività speculativa, ma come riflessione preordinata ad orientare l'agire politico, a fornire indicazioni sulla natura e sulle cause del divario Nord/Sud e sulle strade da percorrere per farvi fronte (Pollice, 2013).

è la geografia che si insegna (e la ricerca che si produce) nelle facoltà di Scienze Politiche e, più ancora, in quelle di Economia e Commercio. Infatti, la pianificazione regionale veniva intesa, a quei tempi, soprattutto come organizzazione del territorio orientata ad assicurare un razionale sviluppo dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione. La teoria del polo industriale ne forniva l'immagine trainante<sup>7</sup>.

Intanto, i mutamenti intervenuti nella realtà fisica e sociale del Mezzogiorno nel primo ventennio dalla istituzione della Cassa appaiono rimarchevoli. Tra il 1951 e il 1974, come sottolinea l'economista Salvatore Cafiero (1976, p. 3), le risorse e i consumi pro capite nel Mezzogiorno triplicano, la forza lavoro del settore agricolo passa dal 57% al 27% del totale a fronte di un aumento del prodotto lordo del settore pari al 70%; l'incidenza del prodotto extragratico sul totale passa dal 66% all'82%. Quasi la metà del patrimonio edilizio esistente è costruito dopo il 1951. Nello stesso periodo vengono realizzati 54.000 km di nuove strade e autostrade.

È vero che si tratta, nella considerazione dello stesso autore, di alcuni soltanto degli aspetti di un processo di trasformazione assai intenso, talvolta disordinato e non privo di effetti negativi, quali ad esempio la degradazione di risorse naturali e storico monumentali, il deterioramento dei tessuti insediativi e soprattutto l'abbandono di larghi territori delle aree interne appenniniche. Ma è comunque un Mezzogiorno ormai profondamente cambiato rispetto a quello che si era profilato, negli anni Cinquanta, dinanzi ai commissari parlamentari dell'inchiesta sulla miseria<sup>8</sup>.

Nel periodo dell'industrializzazione "attiva" del Mezzogiorno (1957-1971), la collocazione degli impianti produttivi, prevalentemente pubblici o partecipati, favorisce l'aumento della popolazione delle città meridionali, anche se a un ritmo che progressivamente rallenta, generando così una tendenza alla polarizzazione nei grandi centri<sup>9</sup>. In questi anni, le imprese, per poter usufruire della dotazione

---

<sup>7</sup> In questo periodo i lineamenti essenziali della geografia urbana meridionale vedono il sistema Napoli-Caserta-Salerno che, sia pure ancora indistinto e frammentato (la formazione del triangolo si preciserà più tardi, tra gli anni Settanta e Ottanta), si pone come un grande conglomerato urbano, ma con una base economica sottodimensionata rispetto all'entità demografica. Così come si intuiscono i prodromi di una crescita urbana, sul versante adriatico, tra Pescara e Chieti e tra Barletta e Monopoli. Questa rete di costa, in particolare, pur mostrando segni di crescita urbana, poggia ancora, verso l'interno, sulla tradizionale "città contadina", così come avviene per il triangolo salentino tra Brindisi, Taranto e Lecce (Talia, 2007, p. 141). Anche in questo caso, si evidenziano le scarse relazioni con l'area metropolitana di Bari e con l'interno murgiano e i corridoi appenninici. Città come L'Aquila, Benevento, Avellino, appaiono singoli punti slegati nello spazio meridionale, con funzioni elementari, il cui raggio si esaurisce nell'ambito del territorio provinciale. Lungo l'asse Salerno-Taranto e in Calabria, si riscontra una situazione di sostanziale vuoto urbano, con la sola eccezione, sempre puntiforme, dei capoluoghi di provincia di Potenza, Matera, Cosenza, Catanzaro e Reggio.

<sup>8</sup> Nel 1951, la XI Commissione permanente (Lavoro) della Camera dei deputati approva in sede legislativa la proposta per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta "col compito di condurre un'indagine sullo stato attuale della miseria, al fine di accertare le condizioni di vita delle classi povere ed il funzionamento delle istituzioni di assistenza sociale". Al termine della I Legislatura i lavori della Commissione vengono prorogati e i risultati dell'inchiesta pubblicati, in 12 volumi, tra il 1953 ed il 1954.

<sup>9</sup> Anche dal punto di vista degli urbanisti, il rapporto tra città e industria nel Mezzogiorno nel periodo dell'industrializzazione esogena e dall'alto presenta notevoli punti di criticità. Marcello Vittorini (1971), ad esempio, contesta in maniera piuttosto accesa gli esiti del riassetto territoriale sotteso al modello della localizzazione dei poli industriali, che, lungi dal produrre l'auspicato riequilibrio con il Nord, avevano invece aggravato gli squilibri interni del Mezzogiorno, congestionando le città di costa con

infrastrutturale e di un ampio bacino di manodopera, vanno a localizzarsi dentro o nelle immediate prossimità delle aree urbane, favorendo la concentrazione di popolazione e saturando progressivamente gli spazi disponibili. Mentre la popolazione urbana continua a crescere, la dinamica della offerta di lavoro si presenta ancora estremamente debole e addirittura, in città come Napoli, negativa. Al contrario, nel Mezzogiorno interno, per tutti gli anni Sessanta (e buona parte degli anni Settanta) continua un esodo che troverà una momentanea inversione di tendenza solo sul finire del decennio, per poi comunque riprendere.

L'interpretazione geografica del fenomeno urbano di questo stesso periodo restituisce l'immagine di una rete in formazione che cresce su se stessa, quantitativamente e non qualitativamente, su una base che solo di rado diviene industriale e che assume piuttosto una forte connotazione terziaria, di stampo marcatamente pubblico e poco privato (Talia, 2007). Al tempo stesso, i geografi cominciano a porre in evidenza l'esistenza di un Sud e di un Nord del Mezzogiorno, profondamente diversi per livello e potenzialità di industrializzazione. Nella sua parte settentrionale, grazie alla migliore accessibilità delle grandi metropoli nazionali e alle funzioni urbane assolte da Bari e da Napoli, prima della brusca frenata del processo di convergenza, l'industrializzazione, seppur insoddisfacente per intensità e distribuzione territoriale, sembra essersi ormai avviata (Mazzetti, 1966).

In questi stessi anni la tematica urbana assurge a tema nazionale con il *Progetto Ottanta* del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica (1969), che contiene indicazioni per favorire una deconcentrazione della popolazione. Per la prima volta, pur riconoscendo la necessità dell'evoluzione verso una dimensione metropolitana, si contempla una strategia basata su sistemi di città articolati e policentrici (sulla falsariga delle *métropoles d'équilibre* francesi), che nel lungo periodo servano, appunto, come poli di riequilibrio. Tali indicazioni, come sottolineano i geografi Sommella e Stanzione (1991), saranno successivamente riprese e allargate (Vallega, 1971; Archibugi, 1983) e costituiranno un'ampia base di discussione anche per la questione urbana meridionale dal punto di vista dei geografi.

### **Dall'arresto della convergenza al Mezzogiorno plurale**

Il periodo di maggior successo dell'Intervento straordinario si conclude in sincronia con la fine del *golden age* e il tramonto del modello fordista per effetto delle crisi petrolifere del 1973 e del 1979.

A partire dalla metà degli anni Settanta, la crescita del Paese rallenta e le politiche meridionaliste cominciano a declinare. Le ragioni sono molteplici. Non solo i limiti intrinseci della Cassa, ma anche l'azione delle Regioni a statuto ordinario, con quelle settentrionali che aprono la contrattazione per l'accesso alle risorse nazionali a scapito di quelle meridionali (Adorno, 2017), che a loro volta entrano in competizione con la Cassa, disperdendo energie e risorse. Questi elementi si innestano sugli effetti della crisi economica, che, ridisegnando la gerarchia delle rilevanze territoriali e produttive, contribuisce a innescare per la Cassa per il Mezzogiorno l'inizio di un tramonto non felice, caratterizzato da attività di carattere per lo più dispersivo e assistenziale (Talia, 2011). In questi anni si ferma, dunque, il percorso di convergenza con il resto del

---

un'urbanizzazione senza regole e spopolando invece i territori interni, aggravandone le condizioni di deprivazione.



Paese che il Mezzogiorno aveva intrapreso, pur con tutti i suoi limiti, a partire dal secondo dopoguerra, con una netta accelerazione negli anni Sessanta.

La crisi del fordismo produce un drastico cambiamento anche nell'immaginario economico urbano. Mutano i termini del binomio urbanizzazione/industrializzazione e si abbandonano i temi tradizionali delle aree industriali, della residenza e delle infrastrutture (Corna Pellegrini, Brusa, 1980). Simboli e luoghi dell'industrializzazione, come nota il geografo Alberto Vanolo (2010), passano da una connotazione positiva a una negativa, divenendo sinonimo di crisi e declino strutturale, con conseguenze dirette sulla politica urbana. A mano a mano che si accresce la sensibilità per i temi ambientali, l'industria, realtà artificiale per eccellenza, viene sempre più guardata con sospetto in ragione delle sue ricadute sanitarie sui centri urbani. Le città vengono chiamate a produrre nuove rappresentazioni dell'economia urbana (in termini post-industriali e post-fordisti), e a generare immagini più attrattive e anche maggiormente *environmental friendly*.

Pionieri rispetto alla necessità di introdurre una dimensione ambientale nello studio delle città del Mezzogiorno sono i lavori di Ugo Leone (1972; 1975), geografo della scuola di Compagna, che già agli inizi degli anni Settanta sostiene, dalle pagine della rivista Nord e Sud, la necessità di leggere la questione urbana meridionale alla luce del Rapporto del MIT (1972) sui limiti dello sviluppo.

Peraltro, agli inizi degli anni Settanta, il geografo Lucio Gambi sottolinea i limiti di una impostazione che, muovendo da un imprescindibile legame tra industrializzazione e urbanizzazione, induce a considerare una sorta di non-città i centri del Mezzogiorno. Il suo argomentare si dipana a partire dalle modificazioni nella gerarchia dei valori storico-sociali dei quadri ambientali<sup>10</sup>, situazione nata dall'interrelazione dei complessi fenomeni che hanno diversamente plasmato la società italiana nel corso della sua evoluzione, generando tipologie diverse di organizzazione territoriale a cui vanno ricondotte le peculiarità dell'armatura urbana italiana e delle sue specificità territoriali. "Il geografo di oggi che esamina l'Italia – quella degli uomini – non più situandosi sul piano dei quadri ambientali e descrivendo da quel piano il popolamento umano, ma cercando di capire e rifare la storia dei valori che l'uomo ha dato a questo angolo della terra, con la sua operosità culturale e la sua organizzazione sociale – due cose inscindibili – vi riscontra una dualità di situazioni" (Gambi, 1972, p. 44). Pur all'interno di tale dualità, dunque, è necessario analizzare la rete urbana meridionale individuandone le specificità e le differenti traiettorie di evoluzione economica, sociale e politica.

In una prospettiva storica, l'autore classifica i centri urbani italiani mettendo in relazione i rapporti gerarchici tradizionali, identificati in base al differente livello di sviluppo delle funzioni di organizzazione del territorio, con i diversi livelli di sviluppo economico e quindi con il differente raggio di influenza delle città rispetto al territorio più ampio. Nelle regioni settentrionali agiscono, secondo Gambi, le condizioni che creano una regione *funzionale* in termini economici e urbanistici, a differenza del Mezzogiorno. "Una

---

<sup>10</sup> Il concetto di quadro ambientale nella geografia di Lucio Gambi (1972) va ricondotto a una tradizione la cui ripresa e reinterpretazione, dopo la lunga parentesi della geografia positivista e riduzionista, ha un forte contenuto innovativo. Il concetto è esplicitamente derivato dai "quadri della Natura" di Alexander von Humboldt, che Gambi definisce come unità di contenuto paesistico che emergono dal coesistere e dal congiungersi in una medesima area di fenomeni dovuti a elementi diversi come il clima e la vegetazione, la morfologia e la idrografia (Dematteis, 2008, p.15).

regione di questo genere può definirsi, in una situazione sociale avanzata, come l'area di irraggiamento di una grande città. L'unità regionale più precisamente è il risultato della azione di un centro coordinante per ciò che riguarda vitalità economica e demografica, portamenti e istituzioni sociali, condizioni culturali, telaio degli insediamenti e della viabilità, ecc.: azione che il centro può esercitare solo mediante un'armatura o – se si vuole – un sistema dinamico di vari centri medi a lui fortemente connessi, e a cui a loro volta si legano gruppi di centri minori. Un'armatura che quindi si uniforma a fenomeni di gravitazione e dà vita a una gerarchia che si disegna a misura della portata delle funzioni che in ogni insediamento urbano si svolgono” (Gambi, 1972, p. 45). La vera forza dell'approccio di Gambi, che, pur di impostazione marxista, dichiaratamente riprendeva il punto di vista di Carlo Cattaneo, è costituita dal ritorno alla descrizione del territorio come luogo artificiale, come luogo costruito, che consentiva, e consente, di percorrere una strada privilegiata per delineare alcuni caratteri originali di lungo periodo dei processi di trasformazione del territorio meridionale (Bellicini, 1990). Questo impianto metodologico ha permesso il superamento di tipologie di analisi maggiormente descrittive. Considerando le singole città come parti di una rete, le reti come parti di una determinata organizzazione territoriale e quest'ultima come parte di una determinata formazione economico-sociale, si perviene, come scrive Giuseppe Dematteis (1977), a individuare l'origine dei processi storici e le trasformazioni che agiscono agli altri livelli (Lapesa, 2006).

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, la trama di città del Mezzogiorno si va facendo più densa e articolata, presentandosi come un modello complesso e frammentato, in cui, accanto alla leadership delle aree metropolitane, vanno emergendo nuovi centri e funzioni (Talia, 1980). Tali modificazioni si articolano in diverse fasi, corrispondenti ai cambiamenti intervenuti nel ciclo produttivo.

Il fordismo aveva segnato profondamente i caratteri dello sviluppo urbano e regionale, producendo un'organizzazione delle “aree centrali” territoriali funzionale alle esigenze della grande industria. Dopo la fase di concentrazione di popolazione, si verifica quindi un processo di suburbanizzazione e di decentramento collegato alla ricerca di nuovi spazi produttivi da parte delle piccole e medie imprese (nuove protagoniste dell'industria) e di abitazioni monofamiliari da parte delle famiglie. La popolazione residente nelle aree urbane centrali comincia a spostarsi. Questo accade, in parallelo a tutto il Paese, in particolare nelle città centrali delle grandi aree metropolitane di Napoli e Catania, dove, già nel periodo intercensuario 1971-1981, comincia un processo di contrazione della popolazione che interesserà, nei decenni successivi, anche i comuni di Palermo e Bari, in ragione anche della sempre più marcata terziarizzazione del centro delle città. Si tratta tuttavia, come sottolinea il geografo Italo Talia (2007) di un'inversione che troverà le sue ragioni non tanto in uno sviluppo endogeno, quanto nella lunga crisi dell'industria e dell'industrializzazione, che determinerà un parziale rovesciamento delle gerarchie spaziali.

Per effetto di questi fenomeni si ampliano i perimetri dell'urbanizzazione, storicamente consolidata, del Mezzogiorno e si determinano nuove gerarchie tra le diverse parti del territorio all'interno della rete urbana. Espansione, dispersione e diffusione insediativa sono più evidenti sul versante adriatico rispetto a quello tirrenico, che resta ancora maggiormente polarizzato su alcune grandi città. La deconcentrazione in atto in questi anni assume nel Mezzogiorno, caratteri, forme e significati decisamente diversi rispetto agli omologhi cambiamenti verificatisi nelle città centrali delle aree metropolitane del Centro-Nord. Alle nuove localizzazioni residenziali, difatti, non fa seguito anche un

decentramento di posti di lavoro e servizi. Al contempo, i sistemi di trasporto metropolitano sono meno efficienti rispetto ai contesti settentrionali, le dotazioni infrastrutturali appaiono sottodimensionate e le condizioni ambientali delle periferie metropolitane sono sensibilmente peggiori. Il combinato disposto di tutti questi fattori concorre a spiegare il fatto che le nuove localizzazioni residenziali tendono a saturare, ancora per fasce concentriche e lungo le principali direttrici viarie radiali, le aree libere nei comuni contigui alle città centrali meridionali (Cecchini, 1991), in una situazione di pressoché totale assenza di forme di pianificazione sovracomunale.

In tal modo, mentre le maggiori aree urbane del Nord, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, si trovano ormai nello stadio della deurbanizzazione, le aree urbane meridionali restano invece in quello della suburbanizzazione<sup>11</sup>. E si tratta, inoltre, di una suburbanizzazione che assume più i caratteri di una periferizzazione che di un reale decentramento funzionale. Le "dislocazioni delle densità", che diminuiscono nelle aree centrali e aumentano in quelle periferiche, producono così un doppio effetto negativo, di abbandono senza rivalorizzazione dei luoghi centrali e di ulteriore aumento della patologica densità insediativa senza servizi delle periferie, mentre stentano a emergere modelli insediativi di qualificazione funzionale che sono alla base della creazione dei sistemi reticolari diffusi e policentrici del Centro Nord.

La riflessione geografica sul Mezzogiorno è molto viva e accesa nella geografia di questi anni. Non si può non ricordare, a tal proposito, sulla scia del pensiero di Francesco Compagna e Lucio Gambi, l'impegno di Pasquale Coppola, geografo dalla forte identità di servizio civile, profondamente convinto della necessità di inquadrare la geografia umana in un alveo complessivo segnato dalla politica. Nel suo *Geografia e Mezzogiorno* (1977) si rinviene innanzitutto una critica vigorosa del determinismo geografico troppo spesso applicato alla lettura delle regioni del Sud dell'Italia, per cui l'handicap dei fattori geografici è considerato secondario rispetto ai fattori politici ed economici che hanno pesato così gravosamente sul Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia.

Emerge anche, nel dibattito scientifico di questi anni, il concetto di Terza Italia, interposta tra il Nordovest di più antica industrializzazione e il Mezzogiorno e già denominata *Italia di mezzo* nelle analisi del geografo Muscarà (1967)<sup>12</sup>, ossia le Tre Venezie, l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana. La nascita di questa idea si innesta in un contesto di osservazioni critiche alla politica meridionalistica di Saraceno e Compagna, critica che risponde anche al cambio di congiuntura verificatosi dopo le crisi petrolifere. Le basi teoriche di tale cambiamento di rotta si possono ricercare negli studi del sociologo dell'economia Arnaldo Bagnasco (1984), secondo il quale ogni politica meridionalistica finalizzata a porre fine alla condizione di marginalità del Mezzogiorno avrebbe dovuto trasferire alle popolazioni locali e ai loro organi di governo, in primis le Regioni, importanti spazi di regolazione autonoma in campo

---

<sup>11</sup> La teoria del ciclo di vita delle città, elaborato da Leo Van den Berg nel 1982, individua precise fasi di crescita e di contrazione delle aree metropolitane, determinate da dinamiche demografiche, sociali ed economiche in qualche modo assimilabili a un ciclo vitale. La teoria distingue quattro fasi: urbanizzazione, suburbanizzazione, disurbanizzazione, riurbanizzazione.

<sup>12</sup> Sulla scia delle idee di Jean Gottmann (1961), l'originale contributo di Calogero Muscarà, descrive, tra l'altro, un Nord del Mezzogiorno (individuato anche da Ernesto Mazzetti (1966), geografo della scuola di Compagna), che, avendo beneficiato della politica di industrializzazione "guidata", può costituire il perno dell'integrazione del Mezzogiorno in una *megalopoli mediterranea*, attraverso una politica per le città che deve dotare il Mezzogiorno di quei servizi e di quelle professioni di cui è stato povero a partire dal feudalesimo (Muscarà, 1978).

economico e industriale. D'altronde gli studi sulla Terza Italia avevano accresciuto la consapevolezza in merito alla necessità che la produzione di beni competitivi locali si avvallesse sempre più dell'attiva partecipazione e responsabilizzazione delle classi dirigenti subnazionali. In questo approccio, definito *post-meridionalista* a sottolineare le divergenze rispetto al meridionalismo classico, si fa riferimento a un modello di sviluppo "endogeno" e quindi alle potenzialità presenti in molte aree meridionali (per una rassegna critica si veda Martinelli, 2020).

Le trasformazioni urbane del Mezzogiorno sul finire degli anni Settanta appaiono dunque ai geografi come indicative di una maggiore complessità e articolazione dei quadri territoriali, sostanzialmente rimodellati a partire dagli anni della crisi (Mazzetti e Talia, 1977). Si fanno strada nuovi modi di leggere la dimensione urbana, con una maggiore e rinnovata consapevolezza di quanto essa sia una componente fondamentale della questione meridionale. Accanto al dibattito, mantenuto vivo in primis dalla Svimez, sulla struttura dualistica dell'economia e della società italiana, e accanto agli interrogativi intorno all'esistenza o meno di "valori urbani" nelle città del Mezzogiorno, affiorano nuove prospettive, che si allontanano dalla lettura di una rete urbana meridionale definibile per mera differenza rispetto al paradigma centrosettentrionale.

Le trasformazioni complessive del decennio mostrano infatti di incidere in misura differenziata sull'assetto urbano delle regioni meridionali. La discussione circa l'esistenza di divari tra le diverse aree meridionali e il significato da attribuire a questi stessi divari non è certo cosa nuova nella letteratura meridionalista. Anzi, negli scaffali della "questione meridionale" (Bottazzi, 1990, p. 147) è possibile trovare un gran numero di testimonianze sulla persistente consapevolezza in tante analisi e argomentazioni della molteplicità e dell'importanza delle differenze interne al Mezzogiorno. Tra gli ultimi anni Settanta e i primi anni Ottanta, tuttavia, si discute soprattutto a proposito di quale lettura dare alle modificazioni che sembrano essere intervenute nella struttura sociale ed economica del Mezzogiorno, in particolare in relazione ai processi di localismo auto-propulsivo che alcuni cominciano a individuare in varie aree delle regioni meridionali.

### **Gli anni Ottanta: i Mezzogiorni tra neoliberismo e mercato**

I primi anni Ottanta preludono a un profondo mutamento nelle politiche dell'Intervento straordinario. Le leggi 651/83, 775/84, il Piano Triennale del 1985 e, infine, la legge 64/86 modificano rapidamente il quadro normativo della politica meridionalistica, la cui manifestazione più evidente è la soppressione della Cassa per il Mezzogiorno e il difficile avvio della predisposizione di nuovi strumenti di intervento. Via via che si precisano gli impatti degli anni Settanta, appare chiaro come la transizione verso nuove forme di organizzazione del territorio, che si avverte più nitidamente al Centro-Nord, sia in gran parte frutto delle innovazioni nel settore industriale, che influenzano profondamente i modelli localizzativi e i processi di urbanizzazione (Cencini et al., 1983). Si viene a creare, in particolare, un'ulteriore articolazione dei processi di sviluppo territoriale, con l'emergere di polarità minori che sembrano accompagnare la rivalorizzazione di alcune aree periferiche, mentre si manifestano sempre più le esigenze impellenti di riqualificazione delle aree urbane maggiori colpite dalla

deindustrializzazione. Non viene peraltro mitigata la marginalità di tanta parte del Mezzogiorno interno<sup>13</sup>.

Un approccio sistemico all'insieme degli insediamenti italiani al 1981 effettuata dal geografo Bernardo Cori (1983a) mette in luce alcune particolarità del processo di sviluppo urbano. In particolare, si evince come, in un assetto rango-dimensionale, che nella media nazionale propende verso sistemi insediativi post urbani e maggiormente diffusi, la struttura insediativa tipica delle regioni meridionali continui ad assegnare funzioni prevalentemente agricole ai centri minori e terziarie soltanto a quelli medio-grandi, con un livello di qualificazione che resta comunque piuttosto basso (Sommella e Stanzione, 1991, p. 70).

Durante il decennio, la questione dei divari interni al Mezzogiorno diventa, come si è anticipato, via via sempre più centrale nel dibattito scientifico, in particolare tra gli studiosi riuniti intorno alla rivista *Nord e Sud*. Viene abbandonata l'idea di un Sud uniforme, evidenziando la diversità dei quadri economici, ambientali, e culturali, in base all'intensità e alla qualità dell'integrazione con i mercati internazionali, con i circuiti culturali nazionali ed europei, con le elaborazioni politiche e amministrative sovralocali. Non più, dunque, l'arretratezza come categoria unificante, non più la contrapposizione Sud sottosviluppato/Nord sviluppato, ma un quadro articolato e in movimento all'interno dello stesso Mezzogiorno, in cui sacche di povertà economica e culturale coesistono con aree in cui si ritrovano capacità di innovare e di fare impresa. Non il Sud, ma *i Sud*, in cui l'avvio di un processo di specializzazione spaziale del sistema produttivo fa emergere, grazie a una nuova tipologia di domanda, più flessibile e meno standardizzata, un nuovo modello di organizzazione territoriale, caratterizzato dalla presenza diffusa di piccole imprese, che subentra all'insediamento concentrato tipico della grande impresa (Barbagallo, 1990).

L'emergere di una nuova imprenditoria locale anche in alcune aree del Mezzogiorno fa avanzare nuove ipotesi circa una progressiva attenuazione della questione meridionale, confortando i sociologi del Censis rispetto alla loro consolidata idea di dover rompere l'unità concettuale del Mezzogiorno, approntando piuttosto analisi basate su realtà intermedie. Proprio i Rapporti Censis (1979 e 1982, ad esempio) aiutano a comprendere le chiavi di lettura utilizzate in questo periodo, con le nuove suggestive immagini di un Mezzogiorno "a pelle di leopardo", in cui i comuni "canguro", quelli cioè che hanno compiuto il salto in termini di produzione e di reddito, sono disseminati con maggiore o minore intensità in tutte le regioni meridionali. Si cerca così di documentare il dinamismo di un Mezzogiorno *al di là della Cassa*, in cui si avviano

---

<sup>13</sup> Nasce in questo decennio un filone di studi geografici (seppur non strettamente correlato alla dimensione urbana), che, partendo dalla valorizzazione delle aree marginali, intraprende l'esplorazione dell'articolato spettro dello sviluppo locale in Italia, producendo risultati significativi anche in termini di indagini di campo<sup>13</sup> e concordando sulla necessità di discutere di due e più Mezzogiorni, caratterizzati da fenomeni diversi di persistente o ulteriore marginalità e di talora anche rapida valorizzazione. L'esperienza del Gruppo di ricerca sulla Rivalorizzazione delle Aree Marginali (GRAM) dell'Associazione Geografi Italiani (Agel) che opera tra il 1980 e il 1986, si iscrive, come nota Guarrasi (2009), nell'intervallo di tempo compreso tra il Convegno organizzato a Firenze da Geografia Democratica su *L'inchiesta sul terreno in geografia* (27-28 aprile 1979) e la pubblicazione de *Le metafore della Terra* (Dematteis, 1985a), cioè tra il più significativo sforzo collettivo, operato dalla geografia italiana del dopoguerra per misurarsi attraverso l'indagine sul terreno con le sfide della società italiana contemporanea, e il nuovo impulso dato alla geografia intesa come esplorazione e scoperta da un volume critico, denso e problematico, destinato a influenzare intere generazioni di studiosi.

processi di industrializzazione analoghi a quelli che si erano intanto prodotti e consolidati nella cosiddetta Terza Italia.

A questa tesi dei “dinamismi autopropulsivi”<sup>14</sup>, si contrappone in questi anni l’idea della “omogeneità stagnante” (Bottazzi, 1990) e di una integrazione e sviluppo “dipendente”. Secondo tale ragionamento, l’incremento di occupati registrato nell’industria del Mezzogiorno negli anni Settanta, evidente al Censimento industriale del 1981, non significa di per sé l’inizio di un processo di sviluppo autopropulsivo e di rottura della tradizionale situazione “dipendente” del sistema produttivo meridionale. Anzi, la stessa dipendenza, da “fisiologica” (quale era nel periodo che va dalla fine degli anni Cinquanta fino alla crisi economica dei primi anni Settanta) sembra divenire, dal 1975 in poi, “patologica”, alimentando il formarsi di un’economia sempre più assistita (Bottazzi, 1990) e caratterizzandosi proprio quale elemento unificante, come in passato, delle pur differenti realtà meridionali (Giannola, 2010).

Le due letture contrastanti si traducono necessariamente in idee differenti riguardo le politiche per il Mezzogiorno (D’Antonio, 1985). La tesi dei localismi autopropulsivi e delle eterogeneità porta, infatti, a negare l’esistenza stessa della questione meridionale e a stigmatizzare negativamente tutta la politica dell’Intervento straordinario. La tesi della dipendenza-omogeneità, al contrario, negando convintamente il superamento della stessa questione meridionale (che anzi deve essere considerata sempre più un problema nazionale), richiede invece a gran voce un potenziamento, a livello qualitativo ancor più che quantitativo, dell’Intervento straordinario. Tale intervento, tenuto conto delle trasformazioni di cui è stato investito il Mezzogiorno, deve tuttavia essere tarato sui territori e sulle innegabili diversificazioni che si sono prodotte. L’alternativa si presenta, dunque, tra la riproposizione di una politica unitaria per il Mezzogiorno e una serie di interventi definiti localmente e dal basso, riferiti alle specificità dei singoli territori.

Parlare di industrializzazione diffusa nel Mezzogiorno di questi anni sembra per molti versi e a molti geografi un azzardo (Talia, 2011). Al di fuori delle aree di più antica presenza industriale, corrispondenti ai centri urbani più popolosi di Napoli, Bari e Palermo, dove insiste anche un’industria ad alta intensità di lavoro in settori tradizionali, sono interessate da sporadici fenomeni di industrializzazione diffusa soltanto il basso Lazio, l’Abruzzo costiero, la zona casertana e quella catanese. Permane invece in condizioni di marginalità economica la restante parte del territorio meridionale, in particolare le aree interne campane e pugliesi, la Basilicata, la Calabria, il Molise, la Sardegna<sup>15</sup>. A tal proposito, Coppola e Viganoni (1985) ricordano che

---

<sup>14</sup> Alle tesi del “localismo auto-propulsivo”, foriero di un imminente decollo industriale del territorio meridionale, sono state mosse numerose critiche. Così, se sociologi come Arnaldo Bagnasco (1984) e Carlo Trigilia (1992) sostengono fortemente la tesi della stretta interconnessione tra sviluppo del territorio e qualità delle interazioni locali e dalle condizioni istituzionali e socio-culturali (condizioni carenti nella gran parte del Mezzogiorno), l’economista Augusto Graziani (1989) avverte che il Mezzogiorno rimane una regione con un basso tasso di accumulazione e quindi con uno sviluppo insufficiente della sua capacità produttiva, e che conserva i caratteri di un’economia sostenuta dall’esterno.

<sup>15</sup> Il territorio meridionale appare scomponibile in quattro direttrici geo-economiche: la direttrice interna Nord e soprattutto la direttrice adriatica, caratterizzate da dinamiche di crescita industriale simili a quelle della direttrice adriatica settentrionale e, in genere, della terza Italia; la direttrice interna Sud, con tessuto industriale debole e specializzazioni in settori tradizionali quali l’edilizia e il terziario banale; la direttrice tirrenica, con una crescita esogena del sistema industriale (Rossi, 2002). Dal punto di vista dell’armatura urbana, Bellicini (1990) sottolinea che il processo insediativo degli anni Settanta e Ottanta ha cambiato

spesso, anche laddove si avverte in maniera più evidente l'emergere di processi autopropulsivi, associati a più moderne strutture insediative, queste ultime non sono esenti da perduranti gravi carenze nella dotazione dei servizi e delle trame urbanistiche, che ne limitano o comunque ne condizionano i percorsi, innescando in maniera precoce processi di isterilimento e congestionamento.

In realtà, come afferma ancora Bottazzi (1990), la principale novità del Mezzogiorno degli anni Ottanta, al termine del trentennio di Intervento straordinario, risiederebbe non tanto nel decollo di alcune realtà territoriali verso gli standard delle zone più avanzate del Paese, come ci si sarebbe potuto attendere per la mole di risorse ed energie impiegate, quanto nella crisi di alcune aree prima considerate le punte più avanzate del Sud. La dinamica di fondo del Mezzogiorno, nell'arco del trentennio 1951-1981, andrebbe in definitiva ricercata nel rovesciamento delle gerarchie spaziali dal punto di vista delle condizioni generali di evoluzione della struttura socioeconomica, per cui, parallelamente all'ascesa di alcune realtà, si produce il declino di altre<sup>16</sup>.

Una ulteriore posizione nel fervido dibattito scientifico degli anni Ottanta è espressa da un gruppo di studiosi accomunati da una "serrata critica revisionista" (Rossi, 2002, p. 10) della storiografia tradizionale del Mezzogiorno, che intorno alla metà del decennio si riuniscono intorno all'Imes e alla rivista *Meridiana* pubblicata dalla casa editrice Donzelli<sup>17</sup>. L'idea che li distingue è la necessità di ridefinire l'approccio culturale ai problemi del Mezzogiorno, superando la classica impostazione meridionalista. Si postula il superamento della visione stereotipata di un Mezzogiorno tradizionale non toccato dai processi di innovazione, fondata su una omogenea arretratezza o su alcune tradizionali dicotomie geografiche (come l'osso e la polpa di Rossi Doria), ma anche su un certo determinismo a fondamento antropologico-culturale diffusosi a partire dalla categoria del "familismo amorale" di Edward Banfield (Capozzi, 2009). Il Mezzogiorno va ricollocato nell'ampio scenario del mondo globalizzato e dei suoi

---

profondamente il paesaggio meridionale: all'emigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta, che ha visto ampie zone dell'interno del territorio segnate da processi di esodo verso le città del Nord o verso le città e le coste dello stesso Sud, è seguita negli anni Settanta una fase di riarticolazione delle dinamiche insediative che ha visto emergere con forza il ruolo del Mezzogiorno nel mercato residenziale italiano, sia nei suoi centri sia in alcuni sistemi insediativi minori. Così in questi due decenni il Mezzogiorno vede, da un lato, la persistenza delle sue aree vuote, dall'altro, l'aggravarsi della congestione urbana non solo nelle grandi città, ma anche delle sue aree di costa, nelle quali si era visto, a partire dagli anni Cinquanta, il sorgere di attività industriali e commerciali, e poi, negli anni Settanta, il boom delle attività turistiche e quindi dell'attività edilizia finalizzata alle seconde case.

<sup>16</sup> Dal punto di vista industriale, ad esempio, Napoli è sempre meno la capitale del Mezzogiorno. Rispetto alla popolazione che ospita, cioè, la sua connotazione industriale appare nel 1981 decisamente meno marcata rispetto a trent'anni prima. Ancora più rilevante appare la discesa di altre province che, nel 1951, occupavano, dal punto di vista della dotazione industriale, una posizione medio-alta nella gerarchia spaziale del Mezzogiorno: si tratta ad esempio di Catania, la "Milano del Sud", ma anche di Palermo e Trapani (Bottazzi, 1990, p.157).

<sup>17</sup> Il gruppo di *Meridiana* è stato coinvolto in una costante disputa di opinioni con lo storico Giuseppe Galasso, che era stato partecipe, agli inizi della carriera, dell'esperienza della rivista "Nord e Sud". Galasso (1978) sosteneva che il tema dello sviluppo del Mezzogiorno andasse necessariamente collocato nell'ambito di un quadro unitario delle varie zone del Sud e all'interno di una prospettiva di consolidata industrializzazione. Se non esiste uno spazio unitario, esiste un'unitaria nozione di Mezzogiorno. Un'unità storica, con le implicazioni sociali, economiche e territoriali derivanti dalla posizione geografica di regione mediterranea. In particolare, Galasso rifiutava ogni descrizione del Mezzogiorno come estraneo alla storia dell'Occidente, come contesto autoreferenziale.

squilibri<sup>18</sup> e studiato per come è e per come si è trasformato, con le sue luci e le sue ombre, mettendo in evidenza la “diversità” della sua traiettoria di sviluppo piuttosto che il divario o il ritardo (Trigilia, 2019)<sup>19</sup>. In un’analisi dedicata al quesito “che cos’è il Mezzogiorno d’Italia”, ospitata dalla rivista *Meridiana*, Cersosimo e Donzelli (1996) individuano nel Mezzogiorno la più grande metafora dell’Italia unita e sostengono la necessità di riferirsi a una pluralità di “peculiarità meridionali”, dove l’aggettivo peculiare richiama la geografia e la storia, cioè quel complesso bagaglio di eredità materiali e di sedimenti, di culture e istituzioni che rendono un territorio quello che è, definendo inoltre gli ambiti dei suoi possibili sviluppi.

Localismo, sviluppo periferico, piccola e media impresa, rete urbana “minore”, processi di deconcentrazione: sono questi alcuni temi che alimentano il dibattito geografico negli anni Ottanta, mentre la ricerca regionale trova fecondi campi di applicazione nelle regioni del Nord-est, in quella che verrà definita come “direttrice adriatica allo sviluppo” e nello stesso Mezzogiorno, evidenziando una progressiva articolazione della regionalizzazione dello spazio nazionale e anticipandone una sua crescente complessificazione (Salvatori, 1989; Fuschi et al., 2018).

Emerge dal discorso dei geografi, con un’ampia concordanza di valutazioni, che nella tradizionale struttura geografico statistica entro cui si racchiude la definizione di Mezzogiorno è in atto una sorta di lenta frammentazione (Mazzetti, 2004). Se ne sono separate Abruzzo e Molise, che tendono sempre più a gravitare e a interconnettersi in una macroregione centro-adriatica. Condizioni di maggior equilibrio tra popolazione (scarsa) e risorse produttive (industria dell’auto, turismo) non fanno più della Basilicata una terra di esodo, mentre la Puglia mostra di poter trovare una sua strada relazionandosi con l’altra sponda dell’Adriatico e con l’Egeo, e la Sardegna appare sempre più legata, attraverso il turismo, a interessi e a logiche di mercato del Centro-Nord. La “meridionalità”, non tanto come dato geografico connesso a una condizione periferica rispetto a un centro e a un Nord, quanto come condizione esistenziale, che sottolinei una diversità, sembra dunque restare peculiarità di Campania, Calabria, Sicilia e, al loro interno, soprattutto delle aree metropolitane e dei maggiori addensamenti urbani.

---

<sup>18</sup> Al di là delle tesi “fondanti”, la rivista *Meridiana* è stata un luogo di scambi e riflessioni imprescindibili sullo sviluppo del Mezzogiorno, accogliendo anche scritti di autori che si rifanno ad approcci differenti.

<sup>19</sup> Secondo Trigilia (1994) la polemica tra localismo e dipendenza appare vuota e sterile. Non è detto, infatti, che valorizzare fenomeni di sviluppo locale debba significare appoggiare richieste di maggiore liberismo e di soppressione dell’azione pubblica. Il vero tema non è tanto stabilire il perdurare (e la misura del perdurare) del divario tra Nord e Sud, ma mostrare le conseguenze distorsive delle politiche per il Mezzogiorno, il peso eccessivo dei rapporti di potere politico nella società meridionale e le ragioni di un incremento di reddito non accompagnato da autonomia nello sviluppo. Un quindicennio più tardi, lo stesso autore (2019), in un’analisi critica dell’esperienza della rivista *Meridiana*, sostiene che l’insistenza sulla decostruzione dell’immagine del Mezzogiorno come un tutto omogeneo e ugualmente degradato, era giustamente finalizzata a evidenziare un Sud in movimento in cui non manca l’innovazione. Da ciò è discesa, come conseguenza, la critica esplicita all’uso della categoria Mezzogiorno, che tuttavia, al di là di differenze interne significative, continua a presentare specificità che accomunano le sue varie parti e le distinguono dal resto del Paese più di quanto esse siano diverse tra di loro. Il mancato riconoscimento della difficoltà complessiva di avviare un percorso di sviluppo autonomo ha fatto sì che il potenziale di studi e ricerche accumulato in una prospettiva istituzionalista non abbia sostenuto una lettura complessiva del problema Mezzogiorno realmente alternativa a quella prevalente di stampo economico tradizionale, con la quale peraltro si polemizzava, specie negli anni iniziali.



La ricchezza del dibattito sul tema è testimoniata anche dalla mole di scritti geografici, molto più copiosa che in passato. La difficoltà a ingabbiare l'accresciuta complessità del fenomeno urbano meridionale in un modello interpretativo induce ad analisi che, come sottolineano Sommella e Stanzione (1992) tendono a mettere in rilievo le differenziazioni alla scala delle trame urbane regionali. E qui il ruolo dei geografi si fa particolarmente incisivo e puntuale, come si evince dai numerosi scritti di questo periodo<sup>20</sup>.

Intorno alla fine degli anni Ottanta, si apre un nuovo e interessante filone di ricerche che si interessa alle grandi operazioni di rinnovo urbano destinate a fronteggiare il degrado delle maggiori città meridionali (Napoli, Palermo, Bari, Catania). A queste si affiancano alcuni studi che si dedicano invece alle politiche delle emergenze a seguito di calamità, mettendo in evidenza i cospicui finanziamenti pubblici riversatisi in alcune aree urbane del Mezzogiorno per fronteggiare svariate emergenze sociali e ambientali, e che si aggiungono alle ulteriori tipologie di assistenzialismo già esistenti (Becchi Collidà, 1988). Intanto, il quadro economico internazionale va mutando, avviandosi verso una crescente concorrenzialità e integrazione dei mercati che comporta, tra le altre cose, accordi e fusioni finalizzati a raggiungere le dimensioni d'impresa necessarie per i rilevanti investimenti nella ricerca e nelle tecnologie necessari a competere sullo scenario globale (Barbagallo, 1990). Il sistema produttivo meridionale, caratterizzato da struttura e dimensioni per lo più inadeguate a competere sui mercati internazionali, rischia dunque una nuova marginalità.

Dal punto di vista dell'armatura urbana, Viganoni (1991, p. 21) nota come dalla lettura complessiva della carta del Mezzogiorno degli anni Ottanta si intravedano due sostanziali realtà. Innanzitutto, la suburbanizzazione che, in linea di massima, interessa tutte le grandi aree urbane meridionali, rappresentando l'altra faccia del loro recente declino. In secondo luogo, alcune nuove tendenze, più vicine alla diffusione urbana, caratteristiche di talune conurbazioni che appaiono prossime a cementarsi intorno a realtà medie o minori, site in posizione meno periferica, o economicamente vitali, o prossime a forme di rivalorizzazione. Ma risulta al contempo lampante l'innescò di una progressiva saldatura tra le aree urbane meridionali più dinamiche lungo la costa adriatica dal Teramano fino alla penisola salentina. Le realtà che si vanno lentamente a rafforzare alle frange estreme di questa lunga costa rappresentano, del resto, la sola vera e promettente novità del Mezzogiorno urbano degli anni Novanta.

---

<sup>20</sup> Si possono citare, senza alcuna pretesa di esaustività, Coppola, 1986; Talia, 1980; Mazzetti, 1982; Coppola e Viganoni, 1985 a e b; Adamo, 1985; Leone, 1984, 1986, 1988; Cori, 1983 a e b; D'Aponte, 1984; Dematteis, 1983; Dematteis, Gambino e Coppola, 1986; Landini e Salvatori, 1989.

## 2. La svolta dell'“europeizzazione” delle riflessioni

### L'attore “Ue” nel Mezzogiorno

Negli anni Settanta e Ottanta, come nota Giovanni Cafiero (2018), gli scenari delineati dalla Svimez per l'Italia avevano già preconizzato fenomeni quali l'intensificazione delle relazioni metropolitane e la forte interconnessione reciproca tra le città del Centro-Nord e in particolare del Nord-Est, così come la parallela mancanza di un analogo sviluppo delle relazioni tra le città del Sud.

Tale previsione resta valida agli inizi degli anni Novanta, quando le aree metropolitane e urbane del Mezzogiorno risultano ancora intrappolate in un forte isolamento, condizionato anche dalla scarsità di collegamenti trasversali tra il versante tirrenico e quello adriatico e ionico e dalle carenze della rete stradale costiera che si è andata congestionando e di quella ferroviaria “secondaria” divenuta man mano obsoleta. Questa mancanza di collegamenti e relazioni tra le principali città meridionali si configurerà nel tempo come uno degli elementi decisivi del dualismo urbano italiano.

In questo decennio la riflessione geografica prosegue nel tentativo di dare conto delle differenze interne al Mezzogiorno. Merita di essere citata, in particolare, una ricerca curata da Lida Viganoni (1991) che cerca di fare il punto sui difficili destini delle città meridionali in apertura degli anni Novanta, proponendo un percorso multiscalare, finalizzato a far emergere gli elementi comuni e i tratti più intimamente legati alle situazioni locali. Dallo studio risulta come, in una fase di grande trasformazione della natura e della distribuzione del fenomeno urbano, il Mezzogiorno sembri restare ancora una volta ai margini rispetto alle forze che ridisegnano le reti e le gerarchie di città. La rivitalizzazione di alcuni distretti, con la crescita di popolazione e il miglioramento dell'apparato di servizi di numerosi centri, soprattutto di media dimensione, ha segnato l'avvio di una maggiore articolazione di molte trame regionali. In taluni casi, ad esempio, appaiono evidenti i segni della strutturazione di veri e propri addensamenti di imprese in rapida evoluzione, come nel caso del “triangolo del salotto” tra Altamura, Santeramo in Colle e Matera, in quelli dell'abbigliamento in Val Vibrata e dei tomaifici e calzaturifici nell'area Barletta-Trani (Viganoni, 1991, p. 1). Il complesso di funzioni produttive resta però modesto, mentre la carenza di specializzazioni, la scarsa integrazione dei ruoli e i limiti rilevanti nelle moderne connessioni territoriali denunciano la persistenza di sistemi poco evoluti e scarsamente coerenti. Ne deriva una rinnovata incapacità a reggere il confronto con l'evoluzione dei sistemi urbani dell'Italia settentrionale e centrale<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Il dibattito di questi anni è arricchito da un interessante studio della Fondazione Agnelli del 1993 (poi seguito da altre ricerche, confluite in un volume del 1996 a cura di M. Pacini) che coniuga la ricerca di una nuova geografia economica e sociale italiana a una necessaria riforma istituzionale dello stato repubblicano. La proposta di riconfigurazione territoriale dello studio ha come criteri di base: l'autosufficienza finanziaria, essenziale per ciascuna azione di autogoverno; una taglia demografica adeguata; la Regione come territorio progetto. L'applicazione di tali criteri conduce a ridurre il numero

Nel saggio bibliografico a cura di Sommella e Stanzone (1991, p. 77), contenuto nella stessa ricerca, si sottolinea un nodo antico ed essenziale che rende particolarmente complessa l'analisi del Mezzogiorno urbano effettuata da geografi e non solo. Si tratta della difficoltà di valutazione che si profila nell'osservare "un processo di evoluzione della struttura insediativa, che subisce e fa propri gli stimoli via via insorgenti alla trasformazione, ma che li riproduce continuamente nel quadro di una via marginale all'urbanizzazione, in un'ambivalenza che continua a restare la cifra più tipica dell'apparato produttivo della città meridionale quanto del suo tessuto sociale".

Intanto i parametri di convergenza dettati dal Trattato di Maastricht impongono una consistente contrazione della spesa al fine di ridurre il debito pubblico. Inoltre, l'introduzione del principio di sussidiarietà nell'attuazione della Politica europea di coesione accelera la sostanziale deresponsabilizzazione della politica nazionale rispetto alle regioni in ritardo di sviluppo (Martinelli, 2020). Il quadro complessivo già di forte penalizzazione per il Mezzogiorno viene esasperato dal declino delle imprese pubbliche, a segnare il termine di un'intera fase di sviluppo industriale nelle regioni del Sud. Con la Legge 19 dicembre 1992, n. 488 si sancisce il passaggio dalla logica dell'Intervento straordinario per il Mezzogiorno a quella delle iniziative a sostegno delle aree depresse dell'intero Paese, non solo con Pil pro capite inferiore al 75% della media dell'Unione europea (circoscritte al perimetro meridionale), ma anche aree in declino industriale e le aree rurali svantaggiate localizzate nelle regioni del Centro-Nord. In questo modo, viene applicata all'intero Paese un'azione che avrebbe dovuto essere finalizzata al riequilibrio del Sud, ribaltando completamente il significato di intervento pubblico a carattere speciale. L'incertezza, per il Mezzogiorno, è acuita dal fatto che, fino al 1996, quando la politica regionale si struttura intorno agli strumenti della programmazione negoziata<sup>22</sup>, non viene adottato alcun piano nazionale per le

---

di Regioni, da 20 a 12. Si colloca nel quadro dell'interesse della Fondazione sul tema della dimensione regionale anche il volume *Percorsi a Sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, a cura della geografa Lida Viganoni (1999). Il lavoro guarda al Mezzogiorno come livello territoriale intermedio tra problemi di scala nazionale e sovranazionale e problemi di scala regionale e subregionale, proponendosi alcuni importanti interrogativi circa l'idea di Mezzogiorno, l'utilità di ricostruire una visione di insieme o al contrario di puntare su singole specificità. Pertanto, i singoli dinamismi vengono indagati in un approccio multiscale.

<sup>22</sup> Il metodo negoziale era già stato introdotto nella legge di revisione dell'Intervento straordinario del 1986 e poi ripreso nella legge per le autonomie locali che avevano introdotto gli accordi di programma. Con la legge 662 del 1996 si avvia però una vera e propria svolta, poiché tale metodo di intervento viene istituzionalizzato ed esteso ad altre misure di politica territoriale (oltre al preesistente accordo di programma, il contratto di programma, il contratto di area e i patti territoriali). Con la "nuova programmazione", promossa da Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi e demandata a Fabrizio Barca e ai tecnici del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, le modalità di lavoro diventano via via maggiormente trasversali, sia in senso orizzontale, sia in senso verticale, attuando un processo di *decision-making* condiviso tra governi nazionali e istituzioni e attori ad altri livelli (Simonetti, 2008). Segnatamente, con l'abrogazione dell'Intervento straordinario e il passaggio alla nuova politica per le aree depresse si pone in discussione un modello di intervento imperniato su politiche di sviluppo fortemente centralizzate. In sostituzione di una politica di intervento dall'alto, così come è stata definita ricorrentemente da studiosi ed osservatori (Trigilia, 1992), si cerca di avviare una politica di concertazione, in modo da coinvolgere nei percorsi di crescita territoriale soprattutto le comunità locali (De Vivo, 2000). Comunità locali che, al centro delle attuali politiche di sostegno per il Mezzogiorno e per la peculiarità dei percorsi di sviluppo economici e sociali intrapresi, sono considerate più capaci di adeguare e riequilibrare le risorse disponibili localmente con quelle fornite dalle politiche di intervento dello Stato. Le politiche europee di sviluppo vedono nelle regioni (che ricevono e gestiscono i fondi strutturali e programmano e realizzano i relativi progetti di sviluppo) le proprie entità amministrative di riferimento (Nucifora, 2022), la programmazione negoziata attribuisce un ruolo da protagonista alle

regioni in ritardo di sviluppo, mentre assume un ruolo crescente la politica europea di coesione (Sacco, 2022).

L'affermazione dei principi del *new public management*, che promuove la valutazione per accrescere l'efficacia e l'equità delle politiche contro il dilagare di fenomeni di spreco e corruzione, e l'acuirsi delle disparità sociali concorrono a restituire l'immagine di un Mezzogiorno degli sprechi, rafforzando l'insidioso fronte della "questione settentrionale" (Muscarà, 2011). Tutto questo, inevitabilmente, si ripercuote sul mondo scientifico, segnando l'inizio di un periodo di relativo silenzio sui problemi legati al Mezzogiorno e sulla loro persistenza. Questa sorta di declino della questione meridionale ha avuto un effetto destabilizzante non solo sull'organizzazione della ricerca, ma anche, come nota il geografo Ugo Rossi (2007), sul funzionamento e sull'esistenza stessa delle istituzioni scientifiche, dei centri di ricerca e delle iniziative editoriali che hanno come oggetto di indagine il Mezzogiorno, costrette a ripensare il proprio ruolo, a cambiare denominazione, o a scomparire<sup>23</sup>.

Non si tratta, tuttavia, di una completa "dismissione", quanto piuttosto di un ripensamento dei termini della *questione*, che, smentita dalla realtà dei fatti, sarebbe dunque invalidata anche quale strumento di analisi e di giudizio. Si consolida pertanto in questi anni (soprattutto in virtù delle riflessioni degli studiosi riuniti intorno alla rivista *Meridiana*) una fase di ricerca differente, di stampo post-meridionalista, che esprime la volontà di guardare alle diversità territoriali, economiche e sociali del Mezzogiorno<sup>24</sup>. Cambia dunque, adattandosi al nuovo scenario, anche lo sguardo dei geografi, che tra l'altro non può non risentire anche delle tendenze in atto a livello internazionale. Siamo, di fatto, negli anni in cui gli enormi progressi nelle ICT, il calo dei costi di trasporto e il processo di liberalizzazione dei mercati creano una crescente interconnessione, ed emerge con forza, come nota Bellicini (1990), un processo di trasformazione infrastrutturale che avrà come effetto finale quello di far scattare verso l'alto il livello di funzionalità complessiva dei sistemi urbani e dei territori nazionali.

Lo studio geografico degli aspetti urbani e regionali dello sviluppo economico assume caratteristiche e funzioni per larga parte inconsuete e fino a quel momento non immaginabili, legate anche al nuovo ruolo dei sistemi economici locali (urbani e regionali) nei network globali. La centralità della forma urbana nell'organizzazione sociale viene indagata, come sottolinea il geografo Sergio Conti nella premessa a un volume curato con Giorgio Spriano (1990), in maniera differente dal passato, ed

---

aggregazioni di comuni costituite su base volontaria a una scala subregionale, che si pongono come entità intermedia (tra quella locale e quella regionale) di gestione delle politiche locali. La nuova programmazione ottiene dall'Ue un significativo avallo culturale (Martinelli, 2020). La promozione di nuovi strumenti di cooperazione e di un maggior numero di politiche *project-oriented*, in aggiunta all'impatto spaziale delle politiche comunitarie, ha come effetto una sorta di internazionalizzazione della pianificazione territoriale.

<sup>23</sup> È il caso, ad esempio, della chiusura, già nel decennio precedente, della rivista *Nord e Sud*, peraltro privata della storica redazione, alla cui eredità si ispirerà poi, dagli anni Duemila, la rivista *Meridione. Sud e Nord nel mondo*, che adotta una prospettiva meridionalista sul Mediterraneo, collegando le riflessioni sul Mezzogiorno a quelle sul Sud globale.

<sup>24</sup> In questa fase, si segnala anche una prospettiva diversa con cui guardare al Mezzogiorno: la riflessione sul pensiero meridiano di Franco Cassano (1996), imperniato su una valorizzazione della lentezza. Il punto di vista del pensiero meridiano è il punto di vista del Sud, che secondo Cassano non ha nulla da imparare dai Paesi cosiddetti sviluppati, ma avrebbe anzi qualcosa da insegnare, e quindi il suo destino non è affatto quello di scomparire per diventare Nord o per diventare come il resto del mondo.

espressa soprattutto nella riscoperta del ruolo delle aree urbane nei processi dell'innovazione tecnologica, della crescita economica, della coesione sociale, della creatività culturale, della costruzione di nuove forme di convivenza. La città diventa il luogo principe per la sperimentazione di nuove pratiche di governo e nuovi percorsi di crescita, dove è possibile amalgamare e armonizzare tra loro le diverse componenti dei processi innovativi per poi successivamente indirizzarli e diffonderli, mediante, appunto, un *effetto città*. Questo, nota ancora Conti, non significa evidentemente un azzeramento dei problemi urbani tradizionali (qualità della vita, marginalità economica e sociale, insufficienza infrastrutturale) ma sicuramente segna una inversione di tendenza rispetto a quelle rappresentazioni a senso unico che vedevano la grande città come irrimediabilmente destinata al declino, e utilizzavano il concetto di "crisi urbana" come unica chiave interpretativa possibile<sup>25</sup>.

Mentre la globalizzazione avanza, infatti, le città avviano una loro paradiplomazia, cercando di sperimentare modalità innovative di specializzazione nello scenario post-fordista, in modo da ritagliarsi un proprio spazio di azione nella competizione globale, influenzando i fenomeni di riorganizzazione e di redistribuzione internazionale delle opportunità economiche, delle risorse e della partnership politica<sup>26</sup>. Sulla scena, tuttavia, non ci sono soltanto le *global cities* individuate dalla sociologa Saskia Sassen (1997). Non si tratta soltanto, dunque, di una partita giocata tra città gerarchizzate per dimensione, densità dell'agglomerazione e concentrazione di funzioni (in qualche modo l'equivalente urbano della grande impresa fordista). La competizione avviene anche tra sistemi reticolari, dalla forma mutevole e flessibile (Perulli, 1993).

Complessivamente, dunque, gli anni Novanta segnano una transizione nel paradigma interpretativo dei sistemi urbani (Coppola, Viganoni, 1994), segnando il superamento della visione gerarchico-funzionalista, e producendo una importante modificazione delle relazioni tra gli spazi geografici e l'ordine gerarchico dei luoghi. Senza confutare la centralità abitualmente espressa dai poli urbani di rango superiore, si cerca di restituire concretezza alla pluralità dei valori economici, sociali, ambientali e culturali e alla complessità delle nuove configurazioni geografiche determinatesi in seguito alle trasformazioni territoriali avvenute durante gli ultimi decenni del secolo precedente. Ai tradizionali rapporti di dipendenza tra centro e periferia si affianca e sovrappone una

---

<sup>25</sup> È interessante sottolineare come, nel corso del decennio, venga ad attenuarsi, nella riflessione della Svimez, proprio il filone di idee e proposte sul tema delle aree urbane, che era stato centrale negli anni precedenti. E ciò, come sottolinea Padovani (2014), non solo a seguito della soppressione dell'Intervento straordinario, ma soprattutto in ragione del prevalere di due posizioni: una politica, legata all'ingresso della Lega al Governo e al varo del federalismo fiscale; l'altra culturale, connessa al filone "post-meridionalista", che ha fatto perdere alla questione urbana il ruolo centrale fino ad allora attribuitole, a favore di un'accentuata attenzione per quelle che appaiono come le condizioni di contesto dello sviluppo.

<sup>26</sup> Secondo Soldatos (1990), la nuova generazione di città internazionali soddisfa tre criteri: Un criterio *temporale*: l'ingresso di una città nel gruppo delle metropoli internazionali ovvero il rinnovamento del suo profilo internazionale (per esempio, l'evoluzione di Monaco di Baviera, città da tempo cosmopolita, in centro internazionale di *high tech*) in periodi recenti (complessivamente negli ultimi quindici anni); si può quindi parlare di nuova generazione in termini di *nascita* o di *rinascita* di un profilo internazionale (da un punto di vista metodologico, è necessario tuttavia stabilire una certa distinzione tra i due casi). Un criterio *qualitativo*: si tratta di città la cui attività internazionale coinvolge i campi dell'alta tecnologia e dei servizi. Un criterio *d'approccio* alla vita internazionale: queste città sviluppano una paradiplomazia urbana (di emanazione sia municipale che privata) istituzionalizzata (uffici di relazioni esterne, firma di accordi ecc.), sofisticata (moderno "marketing urbano" di promozione del profilo internazionale della città ecc.), accelerata e diretta, addirittura autonoma, rispetto all'azione di altri livelli di governo.

gerarchia di reti all'interno della quale i nodi del livello inferiore non hanno necessariamente un rapporto di dipendenza con il nodo del livello superiore più prossimo, ma dipendono potenzialmente da ogni nodo vicino o lontano, sia della rete metropolitana nazionale che di quella europea.

L'ipotesi reticolare, introdotta nella riflessione geografica italiana da Giuseppe Dematteis (1985 a,b), si presenta come uno tra i più importanti spunti teorici e interpretativi recenti, che consente di pensare il territorio come sistema autoregolato (Curti e Diappi, 1990). Di conseguenza, i geografi leggono sempre più le città come inserite nelle economie sovra regionali e sovranazionali, ridefinendole in maniera mutevole riguardo a identità, confini e capacità di dialogo con altre città e sistemi (Conti e Salone, 2001). La città *latu sensu*, anche alla luce dei fallimenti della politica nazionale nella questione del riequilibrio del Mezzogiorno, resta oggetto di attenzione nel pensiero geografico (Amato, Coppola, 1998), quale luogo privilegiato dell'incontro tra le reti lunghe del confronto nazionale e internazionale (Dematteis, 1994) e le dinamiche plurali che connotano le società locali (Viganoni, 2007).

È evidente come tale lettura risenta fortemente delle sollecitazioni delle politiche comunitarie, in cui si intravede una crescente consapevolezza dell'importanza della regolazione del territorio ai fini dell'integrazione europea (Governa et al, 2009), e del perseguimento degli obiettivi di coesione economica e sociale e di sviluppo sostenibile<sup>27</sup>. Ciò impone una attenzione particolare alle nuove polarità, candidate a svolgere un'importante funzione di riequilibrio territoriale, soprattutto nei contesti più periferici.

Le riflessioni sul sistema urbano italiano e meridionale si collocano sempre più nel contesto europeo (Dematteis e Bonaverò, 1997), sulla falsariga di alcune importanti ricerche, come lo studio Datar-Reclus, coordinato da R. Brunet (Datar, 1989) e quello del gruppo dell'università di Reading (Cheshire e Hay, 1989; Cheshire, 1990). Gli indicatori utilizzati sono di volta in volta relativi alle dotazioni infrastrutturali materiali e immateriali, a quelle economiche, e alle relative performances. I risultati mostrano il

---

<sup>27</sup> Va tuttavia notato che, malgrado la progressiva integrazione tra la legislazione interna dei paesi membri e la normativa dell'Unione, il principio di sussidiarietà non consenta un'azione normativa diretta e specifica in materia territoriale. Non esiste un "diritto urbanistico comunitario" che possa essere direttamente applicabile e vincolante, cosa che invece avviene per settori in qualche misura affini, come ad esempio la tutela dell'ambiente o dei beni culturali (Simonetti, 2008). Come efficacemente nota Giannone (2018), l'Unione Europea negli ultimi quaranta anni ha svolto un ruolo certamente non neutrale nei processi di ristrutturazione dell'economia spaziale e nell'organizzazione dei territori del Vecchio continente, affidando alle *élites* tecnocratiche della Commissione il compito di spostare di volta in volta il baricentro geografico delle politiche di sviluppo a seconda delle potenzialità/capacità riconosciute a livello locale. Nella maggior parte dei casi si è trattato di interventi di pianificazione non esplicita, condotti in modo indiretto soprattutto attraverso la concessione di finanziamenti. Quella del conferimento di fondi e finanziamenti non è che una delle procedure con cui le politiche europee intervengono in modo *soft* sulla pianificazione spaziale dei Paesi membri e in quella delle Regioni; a questa, infatti, si aggiungono altre due modalità: l'approvazione di linee d'indirizzo strategico, come nel caso del citato SSSE, e l'emanazione di direttive alle quali gli Stati si devono obbligatoriamente adeguare, per esempio, Natura 2000 (Purkathofer, 2016). A tale riguardo vale la pena di sottolineare il ruolo svolto dalle politiche di coesione e dai fondi strutturali nei processi latenti di riorganizzazione dello spazio. Le prime generano nuove forme negoziate di territorialità, quelle che Andreas Faludi (2014) chiama *soft spaces*, cioè spazi dai contorni sfocati, *fuzzy*, non definiti dal punto di vista amministrativo, esito delle politiche di sussidiarietà, sui quali le autorità di Bruxelles esercitano un'azione di pianificazione non vincolante, *soft planning*. Questa azione si intreccia con quella svolta dai fondi strutturali, strumento finanziario delle politiche di coesione. Si veda anche Purkathofer (2016).

disvelarsi di nuove gerarchie e, all'interno di ciascuna area urbana, specialmente di grandi dimensioni, un sensibile aumento delle disparità tra luoghi centrali della valorizzazione e luoghi periferici del degrado. Dalla ricerca Datar-Reclus, emerge la rappresentazione di una debolezza in cui, per le città del Sud, il peso demografico supera il rango, collocando il Mezzogiorno urbano, assieme a Grecia, Andalusia e Portogallo, tra le "periferie della grande megalopoli europea". Di tali periferie, come nota Cecchini (1991), non si sa ancora se gli aiuti statali e la riserva di manodopera le trasformeranno in Indonesie per produzioni a buon mercato, in Caraibi trapiantati, o in nuovi aggressivi Draghi asiatici. Il fatto è che qui tutto si mescola, comprese le alte tecnologie. Ma per il momento, la maggior parte della città di queste periferie è ancora scarsamente attrezzata.

L'attenzione dei geografi verso i cambiamenti che si verificano nelle città e nei sistemi locali meridionali investe in questi anni in misura cospicua le grandi aree urbane (Talia, 1996), in ragione dall'ampio interesse che, pur in assenza di conseguenze pratiche (la legge, com'è noto, non fu mai applicata) suscita il progetto dell'istituzione delle aree metropolitane, con la legge 142 del 1990 (per citare solo alcuni studi: Bartaletti, 1992, 1996, 2000; Cristaldi, 1994 e 1996; Scaramellini, 1995; Talia, 2011 e 2015). La discussione verte in particolare intorno alla definizione degli elementi che distinguono l'area metropolitana da tutti gli altri fenomeni di recente e cospicua urbanizzazione (conurbazioni, agglomerati urbani, città diffuse, aree periurbane), i quali si definiscono, e quindi si manifestano e si descrivono, in chiave essenzialmente urbanistica ed edilizia. Alla base della riflessione viene posta una nozione appropriata di funzione metropolitana, che può essere intesa come attività generatrice di ordine spaziale, in grado di dirigere, coordinare, organizzare le relazioni che innervano la vita culturale, sociale ed economica e intessono il territorio in cui essa si svolge. Un problema essenziale è dunque anche la delimitazione esterna (operazione necessariamente complessa e arbitraria) dell'area metropolitana (Cristaldi, 1994). Fioriscono soprattutto gli studi su Napoli, città che, riunendo in sé potenzialità e contraddizioni che per molti versi caratterizzano tutti i grandi centri urbani del Mezzogiorno, viene considerata da subito l'osservatorio privilegiato per poter riflettere sulla realtà metropolitana meridionale (Coppola e Viganoni, 1994; Mazzetti, 2005; Amato e Coppola, 1998).

Non manca tuttavia, negli studi geografici, la riflessione sulle città piccole e medie e sulle diverse sfaccettature dell'urbano. Lo studio delle nuove forme di urbanizzazione dispersa, che nei primi anni Novanta rappresentano il paradigma interpretativo delle trasformazioni urbano rurali, assume una valenza particolare sul piano teorico, contribuendo a innescare un profondo rinnovamento negli studi sulla geografia dello sviluppo urbano delle regioni meridionali (Amato, 2008), al quale occorre guardare non più come uno spazio "destrutturato", bensì profondamente differenziato al proprio interno sotto il profilo territoriale, economico e sociale (Viganoni, 1999).

Alla fine del millennio, la pubblicazione dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (ESDP, 1999), impone la nozione di policentrismo come *leit motiv* dell'*European spatial planning*<sup>28</sup>, suscitando nuovi spunti di riflessione nel mondo geografico. Lo Schema suggerisce infatti di superare i limiti delle vecchie politiche incentrate sulla realizzazione di connessioni infrastrutturali tra *core* e periferie continentali,

---

<sup>28</sup> Il movimento europeo per lo *spatial planning* ha assorbito molte energie disciplinari e suscitato un ampio dibattito fra gli anni Novanta e la prima decade del nuovo secolo (negli stessi anni in cui l'Italia stava scoprendo i piani strutturali).

concentrando gli sforzi sul potenziamento dell'assetto policentrico del sistema urbano (Faludi, Waterhout, 2002). Il policentrismo si contrappone sia al modello monocentrico che allo *sprawl* urbano, prefigurando potenzialmente un'alternativa più equilibrata, caratterizzata da un sistema di organizzazione spaziale degli insediamenti che consente di raggiungere la massa critica minima per poter usufruire dei vantaggi delle economie di agglomerazione, senza però le diseconomie connesse alla congestione (Bonaverò, 2000). In breve, si suppone che un sistema di piccole e medie città, tra loro collegate da rapporti di cooperazione e complementarità, riesca ad ottenere gli stessi benefici di una grande città, senza però replicarne i costi. Il policentrismo, in questa visione, appare come l'esito auspicabile dei processi di sviluppo endogeno che si attivano all'interno del territorio europeo, e trascende la dimensione della semplice analisi dei fattori competitivi alla scala urbana, riferendosi a morfologie territoriali in cui le città siano motori di sviluppo ed elementi strutturanti di sistemi più ampi (Salone, 2000; Governa, Salone, 2005). Un simile modello di organizzazione dello spazio contribuirebbe ad uno *sviluppo regionale equilibrato*, alla *competitività*, allo *sviluppo sostenibile*<sup>29</sup>, aiutando in ultima istanza la realizzazione di una *nuova partnership tra città e campagna*. L'inclusione di uno sviluppo urbano policentrico tra le "opzioni politiche" dello SSSE ne ha determinato l'"incorporazione", almeno formale, nei programmi dei fondi strutturali e in vari documenti di pianificazione a diversi livelli<sup>30</sup>. Si tratta dunque, di un "rimedio" applicabile soprattutto per i centri urbani periferici, come, appunto, quelli meridionali<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Si salda, a partire da questo periodo, nel *mainstream* della geografia e non solo, l'ipotesi di un legame intrinseco tra coesione sociale e sostenibilità da un lato e competitività dall'altro, con l'autorappresentazione della "città sostenibile" che diviene una *brand* potente nella prospettiva del marketing urbano (Camagni, 2003; Amato, a cura di, 2013). Fioriscono, in Europa occidentale, analisi della geografia dell'imprenditorialità urbana (Brenner, 2016, p. 76). Non a caso, tra i temi *mainstream* si disvela l'insistenza verso studi e ricerche su marketing urbano, città-regione, *smart cities*, industria culturale ed economia della conoscenza, grandi eventi, nuove politiche del consumo, etc. (Galluccio, 2019).

<sup>30</sup> Nel caso italiano si possono citare ad esempio i Piani Territoriali Regionali, come quelli predisposti dalla regione Campania, dall'Emilia Romagna, dal Piemonte (Governa e Salone, 2007).

<sup>31</sup> Se è vero, tuttavia, che gli squilibri penalizzano soprattutto le regioni marginali, non necessariamente lo sviluppo è frutto dell'inversione dei fattori di perifericità. In altre parole, nozioni come accessibilità e policentrismo non possono essere declinate in astratto, perché ogni condizione territoriale richiede applicazioni specifiche e differenziate (Vanolo, 2003). Inoltre, perché politiche territoriali volte a favorire uno sviluppo più equilibrato possano essere efficaci, l'enfasi dovrebbe essere posta sulla necessità di comprendere e lavorare con le dinamiche interne dei luoghi al fine di rilanciare le qualità *place-based* delle città e delle regioni come fattori determinanti nei loro vantaggi. Questo comporta una nota di cautela contro l'adozione del policentrismo, o di qualsiasi altro modello, come tipologia di sviluppo spaziale *one-size-fits-all* (Davoudi, 2003). Come spesso accade, invece, l'ambiguità del concetto di policentrismo dell'*European spatial planning* si è rivelata sia una debolezza che una forza. Una debolezza, perché la mancanza di chiarezza lo priva di significato, ne mina l'effettiva applicazione e lo espone a molteplici interpretazioni, rendendone possibile un uso strumentalizzato in base alle necessità di volta in volta individuate. Una forza, perché (così com'è avvenuto per la nozione di sostenibilità), la sua vaghezza ha reso più agevole l'ottenimento del consenso politico e, quindi, almeno dal punto di vista formale, la sua accettazione. D'altronde il policentrismo appare conforme alle esigenze fondamentali di sviluppo durevole e di equità e al superamento della contraddizione tra gli obiettivi di rafforzamento della competitività mondiale e di coesione regionale dell'Unione europea. È una figura politicamente corretta, idonea a fare da ponte, colmando lo scarto (*bridge the gap*) tra i due archetipi concettuali dello spazio europeo, la "banana blu" e il "grappolo d'uva" (Waterhout, 2001). Alcuni autori, pertanto (Baudelle, 2001; Baudelle e Guy, 2004), sono propensi a ridimensionare la portata pratica del progetto policentrico europeo, affermando che esso non rappresenta una vera soluzione scientifica ai



I geografi si interrogano, dunque, sul futuro della metropolizzazione, sul destino del centro e delle periferie di Europa, sulla opportunità di sostenere, anziché gli spazi in ritardo di crescita, quelli più virtuosi, in quanto uniche leve per la competitività. A tal proposito, un interessante contributo è dato dal geografo Giuseppe Dematteis (1996), che individua un processo di decentralizzazione gerarchica in grado di giustificare pienamente l'attuazione di politiche pubbliche di sostegno nei confronti della rete di secondo livello. Nell'evoluzione di tale modello, attraverso meccanismi di causazione circolare cumulativa, la concentrazione delle funzioni urbane di rango più elevato nel *core* tende ad aumentare, producendo un ulteriore aggravio del divario rispetto alla periferia. Il *gap* tende invece a ridursi nei confronti di alcune aree intermedie, sufficientemente vicine e integrate al *core* per beneficiare delle "onde di deconcentrazione" da esso provenienti, producendo dei cambiamenti nei ritmi di crescita relativi dei vari livelli della gerarchia urbana. Questa sorta di "metropolizzazione secondaria" può quindi consentire l'affermazione, grazie al processo di diffusione dell'innovazione, di nuovi spazi specializzati prossimi al cuore attuale dell'Europa, che coniugano una buona dinamica del mercato del lavoro con una buona qualità della via e dell'ambiente urbano. Si disegnano così "corridoi tecnopolitani" e cinture urbane specializzate nella localizzazione residenziale, mentre il resto del territorio rimane ancorato ad attività di "secondo livello". Una tale diffusione gerarchica conduce a una "diffusione della diversità", in cui si accrescono le opportunità delle agglomerazioni medie e si generano nuove importanti prospettive per quelle città periferiche nel contesto sovranazionale, la cui posizione nazionale consente tuttavia di assumere funzioni specifiche, come le "città porta" o *gateway cities* (Marsiglia, Istanbul, Berlino, Helsinki, Stoccolma, Vienna, Napoli, Bari, Salonicco, Lisbona...), di cui lo *Schema di sviluppo dello spazio europeo* postula il rafforzamento. Le metropoli del Mezzogiorno, collocate ai margini rispetto ai principali assi di sviluppo dell'integrazione europea per la debole presenza di funzioni internazionali e al contempo di connessioni con la rete urbana nazionale, potrebbero efficacemente trovare un proprio ruolo in tale dimensione (Simonetti, 2008).

Nel complesso, quindi, durante gli anni Novanta trovano compimento vicende e fenomeni differenti ma profondamente interrelati tra di loro, che hanno un forte impatto sulla cultura e sulle prassi relative alle politiche urbane e territoriali nei Paesi europei. Nel dibattito accademico in geografia, la comparsa della dimensione europea e globale nelle politiche di governo delle città favorisce una prospettiva multidimensionale, che porta ad un ripensamento critico del concetto di scala geografica. Questi cambiamenti investono appieno anche la riflessione dei geografi sul Mezzogiorno. Lo spazio sovranazionale non rappresenta solo il terreno di verifica del posizionamento strategico delle città meridionali, ma anche una vera e propria scala a cui vengono prodotte le politiche urbane per il Mezzogiorno. Va citato, in particolare, a tal proposito, l'avvio del Programma di iniziativa comunitaria "Urban", che seppure gestito a livello comunitario, segna l'inizio della stagione delle politiche di rigenerazione dal basso,

---

problemi della pianificazione e della gestione dello sviluppo spaziale a scala comunitaria. La sua ascesa tra i principi cardini dell'*European spatial planning* sarebbe più che altro strumentale alle regioni più ricche per esprimere, nei confronti delle loro "parenti povere", una solidarietà troppo *politically correct* per essere genuina. Questo è il motivo per cui, secondo alcuni il modello policentrico, anziché come panacea per la competitività economica, andrebbe perseguito più semplicemente come una prassi volta a promuovere una positiva cooperazione e a stimolare la nascita di partenariati virtuosi (Davoudi, 2003).

finalizzate a contrastare gli effetti del declino industriale<sup>32</sup> europeizzando al contempo il discorso urbano (Dukes, 2008). Questo tipo di azioni si affiancano sempre più spesso a strategie competitive multilivello, che aprono nuove sfide alle pratiche e agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale<sup>33</sup>.

### **Gli anni Duemila e la territorializzazione delle politiche**

All'inizio del nuovo millennio, la politica di coesione promuove sempre di più un attivo coinvolgimento delle autorità e degli attori subnazionali nel processo di policy-making, in una logica di *governance* multilivello, a seguito delle innovazioni introdotte nella riforma dei fondi strutturali del 1999, che introduce, tra le altre cose, i Programmi operativi regionali come strumento obbligatorio di programmazione subnazionale.

All'inizio del nuovo millennio, anche gli studi dei geografi risentono delle suggestioni provenienti dai principi dello *European Spatial Planning*<sup>34</sup> e della nuova Politica di coesione. Si originano così azioni territoriali il cui carattere strategico risiede, almeno nelle intenzioni, nel perseguire gli obiettivi di riequilibrio attraverso le tecniche e le pratiche dell'azione intersettoriale, della cooperazione interistituzionale e del partenariato sociale dal basso. Il livello locale appare, in tale ambito, particolarmente pronto e reattivo, tanto da lasciare presagire la possibilità di sperimentare nuovi paradigmi per l'azione di governo, a cominciare dai contesti interessati dai nuovi programmi di rigenerazione urbana, comunitari e nazionali, e per via di una fertile disseminazione delle *best practices*, a sua volta favorita da una sorta di fiducia diffusa verso il "marchio Ue" (Janin-Rivolin, 2000).

In tal senso prosegue, nella riflessione dei geografi, la "svolta territorialista" (Celata, 2008), con il tentativo di dare voce ai territori e alle loro specificità anche attraverso un'adeguata regionalizzazione, generando una fioritura di riflessioni su casi studio relativi alle singole realtà urbane. Come sottolineano i geografi Marina Fuschi, Fabrizio Ferrari e Aldo Cilli (2018) in un articolo apparso su *Geotema*, l'interesse verso il locale e il termine "localismo" entrano nella riflessione geografica con un certo ritardo, rispetto all'apporto dato dalla letteratura sociologica ed economica, che ben aveva colto e interpretato il profondo mutamento che il sistema economico territoriale italiano stava registrando. Eppure lo sviluppo locale, che poggia sulla stretta combinazione economia-società-territorio, in una logica di integrazione territoriale, troverà proprio nel ragionamento geografico un suo importante alveo di sistematizzazione, portando a definire una nuova geografia dello sviluppo.

---

<sup>32</sup> Difatti, un altro tema particolarmente presente nelle riflessioni dei geografi proprio a partire da questo periodo è quello delle aree dismesse e dei "vuoti urbani", in realtà come Brindisi, Taranto, Napoli est, Bagnoli. Un esempio è rappresentato dal volume *Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia*, curato da Ugo Leone nel 2003.

<sup>33</sup> Nelle città meridionali, l'iniziativa Urban si concentra soprattutto nei centri storici urbani, in virtù della loro condizione di degrado materiale, economico e sociale, e in ragione del loro essere ormai considerati laboratori per la riqualificazione del patrimonio culturale urbano.

<sup>34</sup> Rispetto a questo periodo, la geografa Maria Prezioso (2013) fa notare come in Italia, l'assenza di una visione geografico-economica per l'elaborazione di politiche territoriali, a partire da Lisbona/Gotheborg, si sia rivelata un elemento di forte debolezza, che ha consentito alle interpretazioni macroeconomiche di esercitare un'egemonia culturale, prestando scarsa attenzione ai fattori endogeni (*less dominant determinants*) rispetto alla competitività dei territori, e privilegiando il perseguimento di una *new growth theory* (su basi neoclassiche) ugualmente applicabile al livello regionale e nazionale. Si veda anche Prezioso (2011).

L'attenzione per lo sviluppo locale e per l'inchiesta urbana si connette con l'emergere di una società multiculturale e interculturale (Guarrasi, 2011; Marengo, 2007; Burgio, 2007) che induce i geografi ad approntare con metodologie e prassi fortemente rinnovate il variegato profilo cosmopolita delle realtà urbane italiane (Albolino et al., 2019). L'amplessima letteratura sullo sviluppo locale si configura quale erede della stagione di ricerche sulla Terza Italia e sui distretti industriali. In tale dibattito, la disciplina geografica ha svolto un ruolo di rilievo (Dansero et al., 2017), prospettando nello specifico una teorizzazione dei sistemi locali territoriali quali entità volontarie di aggregazione degli interessi e di progettualità economico-sociale che derivano dalle relazioni di tipo collaborativo stabilite tra gli attori locali (Dematteis, Governa, 2005; Amato, Governa, 2005; Dansero et al., 2008; Governa, 2014)<sup>35</sup>. L'esperimento dello sviluppo locale, nota il geografo Filippo Celata (2008) è un'espressione paradigmatica di un più generale tentativo di individuare nuovi assetti istituzionali, nuovi equilibri tra centro e periferia, locale e globale, territori e reti. La riscoperta del locale può essere interpretata come un tentativo di mobilitare le forze identitarie e produttive che agiscono a questa scala, nel quadro di una politica di "globalizzazione competitiva" che mira a "collocare differenti spazi subnazionali (località, città, regioni, distretti industriali) all'interno di circuiti di accumulazione globali" (Brenner, 2004, p. 476) e rispondere in questo modo al collasso del fordismo-keynesismo.

Si tratta di una chiave interpretativa che conoscerà successivamente forti critiche, relative soprattutto alla frammentazione degli interventi derivata dalla sua applicazione. Come nota Rosario Sommella (2020), il dibattito di natura politico-metodologica (o peggio accademica) sull'opportunità di concentrare o decentrare gli interventi e, nello specifico meridionale, sull'esigenza di proseguire in una concezione unitaria del divario del Mezzogiorno oppure di privilegiare una visione differenziata dei territori, anche di quelli delle aree interne, è rimasto non di rado estraneo alle nuove geografie che si sono andate strutturando, in sinergia con (o nonostante) opzioni politiche sempre meno incisive.

All'inizio del millennio si apre anche l'esperienza del progetto nazionale "SLoT - I sistemi locali nello sviluppo territoriale", coordinata da Giuseppe Dematteis, che offre a un gruppo di giovani studiosi l'opportunità di sperimentarsi in una ricerca sul terreno nel *framework* dello sviluppo locale, riposizionando così i geografi all'interno dei programmi e delle attività connesse con le progettualità locali. Obiettivo è chiarire, sia dal punto di vista teorico sia da quello operativo, concetti e metodi per interpretare lo sviluppo locale in una prospettiva territorialista, individuando la complessa trama di relazioni tra sviluppo locale, territorialità e sostenibilità, con la costruzione di un modello di sistema locale territoriale che aiuti a comprendere le modalità di

---

<sup>35</sup> Nelle politiche cosiddette di "sviluppo locale", così come queste si sono venute configurando in Italia negli ultimi anni, un momento particolarmente rappresentativo dal punto di vista metodologico, che ha attratto l'attenzione di numerosi studi geografici, è rappresentato dall'individuazione delle aree territoriali di intervento. Celata (2008) analizza ad esempio i processi di partizione sperimentati nell'ambito delle politiche in favore dei distretti industriali, dei Patti territoriali e dei Progetti integrati territoriali, ambiti di intervento che hanno avuto finalità ed esiti molto differenti. Il tema è particolarmente caro ai geografi. In molti ambiti di intervento pubblico può, infatti, sorgere l'esigenza di suddividere e delimitare il territorio. Sono note, a tal riguardo, le prese di posizione di geografi come Sestini (1949), Muscarà (1968) e Gambi (1964, 1977 e 1995) in merito all'artificialità delle delimitazioni amministrative quali i Comuni, le Province, le Regioni. Anche per questo è frequente il ricorso a delimitazioni *ad hoc*, settoriali o funzionali. Queste possono essere definite "regioni di programma" (Muscarà, 1968) e hanno prevalentemente una dimensione sub-regionale, comprensoriale o locale.

un'autoriproduzione sostenibile dei processi dello sviluppo dei sistemi territoriali, a cominciare dal livello locale. La concezione di territorio alla base di tale visione è di tipo sistemico e lo sviluppo locale è inteso come un processo di sviluppo diversificato, basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un determinato territorio.

La parte che qui rileva del progetto SLoT, in quanto dedicata al territorio meridionale, è svolta dai ricercatori delle Università di Napoli "L'Orientale" e di Foggia, coordinati rispettivamente da Lida Viganoni e Rosario Sommella (Sommella e Viganoni, 2003), che partono dall'esistenza di percorsi di sviluppo e di modernizzazione basati su una sempre più marcata valorizzazione delle specificità locali in termini di patrimonio culturale, risorse fisiche e ambientali. Sul versante degli assetti regionali, il diffondersi di tendenze auto-organizzative da parte dei sistemi locali meridionali e la riscoperta delle specificità si traducono, da un lato, nel crescente protagonismo di entità territoriali intermedie, di dimensioni e scale diverse e, dall'altro, nell'emergere di situazioni di sviluppo in aree periferiche, per l'evoluzione, per esempio, di taluni comparti produttivi tradizionali o per l'uso delle risorse ambientali o per il mutamento degli stili di vita. I casi studio raccolti nel volume (cinque casi di area campana, altri tre casi compresi tra la provincia di Foggia e il territorio lucano), secondo scale di riferimento diverse, dal quartiere alla provincia, sono selezionati a partire da una medesima chiave interpretativa, che coincide con il ruolo del territorio, delle specificità territoriali e dei soggetti locali all'interno dei processi di sviluppo, e costituiscono un tentativo di "ricucire" le realtà territoriali individuate con il modello SLoT. Pur non escludendo l'esistenza nel Mezzogiorno di SLoT "belli e fatti", dove risultano già soddisfatte molte condizioni definite dal modello, il lavoro privilegia lo studio di aree dove è possibile rinvenire precondizioni favorevoli alla strutturazione di uno SLoT (Sommella e Viganoni, 2005).

Allo stesso modo, prosegue anche l'interesse dei geografi per il ruolo delle aree urbane, luoghi deputati a fare da volano nei processi di crescita e competitività economica, processi non disgiunti da quella coesione sociale considerata supporto ineludibile alla crescita della competitività stessa (Viganoni, 2007). Le città meridionali, quali nodi a sostegno dello sviluppo locale, spazi di interrelazione, scambi e servizi maggiormente qualificati, vengono sempre più lette come possibile occasione di riscatto complessivo per luoghi ancora statici e marginali, come luoghi che competono nel creare il miglior paesaggio urbano per l'attrazione delle risorse necessarie a mantenere il proprio sviluppo. In tal senso la riflessione sulle città per lo sviluppo nel Mezzogiorno si colloca all'incrocio tra le strategie di Lisbona volte a potenziare la competitività del sistema economico dell'Unione e le politiche di sviluppo regionali finalizzate alla convergenza tra territori. Il tema delle città come perno della competitività si ritrova difatti nei principali documenti europei sulle strategie di sviluppo economico e territoriale, che si concentrano non tanto sulle grandi agglomerazioni metropolitane ma sulle *reti delle città* e sulle capacità di interconnettere i centri funzionali, anche se di dimensione intermedia.

In questo periodo, i geografi collocano il problema meridionale in un contesto di relazioni euro-mediterranee e nell'ambito del processo di globalizzazione e delle sue sfide competitive, collegando proprio al funzionamento delle reti urbane la possibilità di riuscire o meno a fare del Mezzogiorno una piattaforma mediterranea. Per il Mezzogiorno urbano, si intravede la possibilità di dare concretezza al proprio vantaggio di posizione, al centro delle rotte di transito di importanti flussi commerciali

dell'Europa mediterranea<sup>36</sup>. La *questione urbana* assume tuttavia nel Mezzogiorno una doppia dimensione: da un lato le grandi aree metropolitane sull'orlo dell'abisso dell'implosione ambientale, sociale ed economica, dall'altro le città di media e piccola dimensione che non riescono a sviluppare economie di rete per carenza di collegamenti funzionali. La condizione delle città del Sud appare assai distante dal modello europeo di una rete di città non necessariamente popolate ma fortemente interconnesse.

In questo scenario, il "divario urbano" (Cafiero, 2009) si riaffaccia prepotentemente alla ribalta. Nel momento in cui si riconferma, sia nel dibattito internazionale che nella programmazione europea e nazionale, la centralità funzionale della città quale motore di sviluppo economico, emerge con sempre maggiore chiarezza quanto la questione urbana sia elemento peculiare e primario del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno. Le aree metropolitane meridionali, invece che potenziali "propulsori dello sviluppo" sono i luoghi del disagio sociale, delle emergenze ambientali, delle difficoltà del fare impresa e del proliferare dell'economia illegale<sup>37</sup>. Episodi quali l'emergenza rifiuti fanno intravedere una periferizzazione delle città, mentre, in assenza di una *governance* efficace a più livelli, che alimenta il senso di "perdita di controllo"; un insieme di criticità, quali la scarsa interrelazione tra i nodi urbani, il congestionamento delle reti di mobilità, la strutturale carenza di servizi alla persona e alle imprese, fa sì che l'*urban premium* si trasformi in *urban penalty*.

Intanto, il quadro del dibattito sulla collocazione del Mezzogiorno comincia a manifestare qualche importante cambiamento rispetto alle tesi prevalenti negli anni Novanta (Capozzi, 2009). A mano a mano che l'entusiasmo per la stagione dei sindaci e per il nuovo protagonismo politico delle regioni meridionali si va attenuando, riemergono alcune riflessioni maggiormente in linea con la tradizione del meridionalismo storicistico abbandonato durante gli anni precedenti. Di fronte all'ampliarsi della crisi nelle grandi aree urbane, la questione urbana nel Mezzogiorno viene riproposta con forza anche dalla Svimez, che l'aveva posta al centro della sua agenda fino agli anni Ottanta e che mette ora l'accento sulle esigenze della "terza industrializzazione", sgombrando il campo da pericolose prospettive di post-industrializzazione o deindustrializzazione dell'economia urbana. Protagonista di questi anni nell'interpretazione e nel dibattito sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno nel suo complesso, oltre alla Svimez, è un'altra importante realtà scientifica meridionale, l'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (SRM), nata dalle ceneri dell'Ufficio Studio Banco di Napoli<sup>38</sup>. Le due realtà sono state protagoniste

---

<sup>36</sup> Fioriscono, in questo periodo, gli studi sul sistema portuale e logistico a supporto del posizionamento competitivo delle aree urbane meridionali (si veda ad esempio Amato, 2004; D'Aponte, 2004).

<sup>37</sup> Non è possibile ricostruire in questa sede il dibattito sulle influenze delle organizzazioni criminali nelle aree del Mezzogiorno, ma merita di essere menzionato il lavoro collettaneo curato da Gabriella Gribaudo (2009) che assume, per interpretare il processo, anche una prospettiva territoriale.

<sup>38</sup> SRM è un Centro Studi – collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo e sostenuto dalla Fondazione Compagnia di San Paolo – specializzato nell'analisi delle filiere produttive e del turismo. L'attività di ricerca si focalizza, inoltre, sul settore logistico-portuale e sul comparto energetico. L'Associazione pubblica *Rassegna Economica*, una rivista nata nel 1931 ad opera del Banco di Napoli, che è stata la prima pubblicazione economica di una banca italiana, strumento ante litteram per un'attività di comunicazione economica e finanziaria altamente specializzata. La Rivista ha offerto stimoli innovativi al dibattito sulle più importanti questioni inerenti l'economia meridionale, coinvolgendo il mondo

di una sorta di pacifico scontro a distanza rispetto alla modalità di approccio alla “questione Mezzogiorno”. SRM, infatti, risentendo anche della sua impostazione di provenienza bancaria, più che sul divario con il Centro-Nord tipico degli studi Svimez, si concentra sulla ricerca e la valorizzazione delle singole eccellenze del territorio meridionale, e sulle profonde interdipendenze tra le due macroregioni<sup>39</sup>.

La geografia italiana è, in questi anni, in pieno *cultural turn*<sup>40</sup>, una svolta che permea profondamente interessi, metodologie, e temi di ricerca, portando la geografia ad allontanarsi dai temi più tradizionali, e allargando lo sguardo all'approfondimento dello spazio e della realtà in quanto costruzione sociale. Si rinuncia a una visione di insieme, dando spazio alla logica del frammento e valorizzando la dimensione soggettiva del ricercatore stesso. Per quanto riguarda le aree metropolitane, ad esempio, ci si focalizza sulla rappresentazione dei corpi, sulla questione delle differenze, sul colonialismo, sul femminismo, sulle pratiche di trasgressione e di resistenza, concentrandosi altresì su soggetti finora ignorati, come disabili, bambini, donne, anziani ed emarginati, a dimostrazione del fatto che l'esclusione spaziale porta necessariamente all'esclusione sociale (Bonazzi, 2011). Prevalgono i metodi di indagine qualitativi a scapito del quantitativismo imperante negli anni Sessanta e in parte degli anni Settanta.

Inevitabilmente, queste nuove tendenze investono anche gli studi sulle città meridionali, come è ben evidente dalle risultanze di un convegno dal titolo “La svolta culturale in geografia”<sup>41</sup>, allorché un gruppo di geografi napoletani tenta di redigere un bilancio dello stato attuale della geografia umana e dei suoi metodi, provando inoltre a valutare il ruolo del *cultural turn* nelle trasformazioni in corso. L'occasione è utile per riflettere sul grande tema della identità meridionale, nell'intento di una revisione critica della geografia dei divari territoriali. Si intravede così, come nota Mazzetti (2007) la possibilità di intrecciare, in qualità di geografi, alla trama, alquanto logora, tessuta seguendo le geometrie, le pratiche, le tecniche della geografia del divario, nuovi fili, di materia e colore diversi, nel tentativo di conferire all'arazzo la varietà cromatica e l'insieme di sfumature atte a rendere più realistica la rappresentazione della realtà meridionale. Una più cangiante coloritura, suggerita da intuizioni vecchie e nuove,

---

accademico, imprenditoriale e istituzionale su obiettivi, metodi e politiche più adatti a garantire efficacia ed efficienza agli strumenti di *governance*.

<sup>39</sup> Nel corso del tempo si realizzerà poi una convergenza tra i due approcci, convergenza sancita dal confluire, nel Rapporto Svimez 2012, di alcuni contributi affidati ai ricercatori SRM sui temi Mezzogiorno/Mediterraneo (con un taglio eminentemente logistico), e sul tema delle energie rinnovabili.

<sup>40</sup> Nel 1996, all'interno dell'Unione geografia internazionale fu istituito un gruppo di studio, poi divenuto Commissione, che si proponeva di coordinare l'approccio culturale nella geografia umana. Nel 1998 è stato utilizzato per la prima volta il termine *svolta culturale*, in un articolo, per evidenziare i molteplici aspetti del rinnovamento della geografia, sia per l'emergere di nuovi punti di vista epistemologici, che per lo sviluppo di nuovi campi di indagine. In Italia il testo del geografo Adalberto Vallega (2003) si propone in tal senso di rappresentare un nuovo modo di guardare ai fatti culturali, collegato ad un approccio semiologico e ad una modalità differente di relazionarsi al territorio, che attiene all'immaginazione e all'emozione, piuttosto che ai costrutti razionali, ai riferimenti individuali, piuttosto che ai quadri culturali generali, e che si sperimenta soprattutto nella dimensione dei *luoghi*, preferiti agli spazi più ampi e alle regioni (Marchi, 2004). Per una ricostruzione del dibattito tra geografia e postmoderno si veda la riflessione di Claudio Minca (2001 a e b); sul nesso tra cultura e competitività si veda Pollice (2013).

<sup>41</sup> Il convegno, organizzato a Gorizia nel 2003 dalla geografa Maria Paola Pagnini, si inseriva nell'ambito dei lavori della *International Geographic Union Commission sul Cultural Approach in Geography*.

approfondimenti, contaminazioni interdisciplinari che sono venute costituendo, in modo sempre più organico, il corpus della geografia culturale, grazie a tanti contributi di autori stranieri ed italiani.

Dal nostro punto di vista, è importante sottolineare che il *cultural turn* in geografia e nelle scienze sociali in generale porta con sé la saldatura del legame tra cultura, economia e sviluppo urbano. Si inserisce in tale cornice, ad esempio, la teoria che individua una relazione diretta tra sviluppo urbano e ascesa della “classe creativa”, così come proposto da Richard Florida (2005). Largo impulso alla prospettiva della valorizzazione delle potenzialità culturali ai fini della promozione dello sviluppo urbano è stato fornito dalle istituzioni comunitarie; ne è un esempio il programma “Città europea della cultura”, che prende le mosse nel 1985 e diviene una priorità dal 2000, quando assume il nome ufficiale di “Capitale europea della cultura”. Anche le città meridionali vengono analizzate secondo questo nuovo approccio<sup>42</sup>.

### **Dal 2010. La difficile riflessione sulla contemporaneità**

Il tentativo di riflettere sugli anni a noi più vicini rappresenta la parte certamente più complessa di un lavoro di rassegna come questo. Negli anni recenti, la riflessione dei geografi si allarga, infatti a nuovi indirizzi. Processi e metodologie di pianificazione strategica, integrata, e sostenibile ispirati dalla, e alla, coesione territoriale (Territorial Agenda 2020, Europe 2020 Strategy, Urban Agenda 2016), sostengono progetti cooperativi a diverse scale, al cui interno le aree metropolitane e le relative *inner peripheries*, da un lato, e i valori identitari territoriali rappresentati dalle unità di paesaggio, dall'altro, accompagnano campi di pianificazione e di sperimentazione volti ad una crescita *smart, sustainable, inclusive* (Guaran, Prezioso, 2019).

Nel 2010 un volume monografico della rivista *Rassegna economica*, curato da geografi meridionali, tira le fila delle sorti delle grandi aree urbane meridionali, descrivendole come realtà che consumano quote elevate di risorse provenienti dall'esterno, capitalizzandole poco e disperdendole, piuttosto, nella ipertrofia delle burocrazie locali o in un sistema commerciale frammentato; finendo con l'essere prevalentemente un mercato sussidiato per lo sbocco delle produzioni del Centro-Nord o straniera. Ma, soprattutto, esse sembrano essere, e in misura crescente con il passar del tempo, il campo di azione d'elezione per i “mediatori del consenso”, nonché spazio per gli interessi clientelari, quando non per le ingerenze delle organizzazioni criminali. Oggi, dunque, nota Vittorio Amato nella prefazione al volume, seppur per motivi diversi e forse più gravi di quelli intravisti da Francesco Compagna un cinquantennio fa, una “politica della città” è più che mai necessaria nel Mezzogiorno. Ne sono cambiati i presupposti ma non l'urgenza, poiché permane un malessere di fondo e un disagio crescente che si manifesta proprio e soprattutto nello spazio urbanizzato del Mezzogiorno.

Il Rapporto 2011 della Società Geografica Italiana (SGI) curato da Tullio D'Aponte ed Ernesto Mazzetti “Il Sud, i Sud”<sup>43</sup>, sottolinea come, pur all'interno della vasta questione meridionale, negli ultimi decenni si siano verificate differenziazioni negli sviluppi e nelle

---

<sup>42</sup> Si possono citare ad esempio lo studio a cura di Amato *Questioni urbane del Mezzogiorno* (2011) o il testo *Geografia Politica urbana* curato da Ugo Rossi e Alberto Vanolo (2010).

<sup>43</sup> Lo studio fa seguito al Rapporto del 2010, a cura di S. Conti e C. Salone, dedicato ad aspetti e problemi che configurano l'esistenza di una “questione settentrionale” (“Il Nord, i Nord”).

condizioni di vita tra province e città<sup>44</sup>, rimarcando altresì come, nella geografia politico-economica contemporanea, il tema della “convergenza” Nord-Sud sia da declinare non solo in termini di aggregato nazionale, quanto in relazione alla più vasta configurazione spaziale della compagine europea. Del resto, specie per quanto attiene al Mezzogiorno, si può chiaramente leggere un doppio divario, una ben definita coincidenza tra perifericità alla scala nazionale e marginalità a livello comunitario. L’auspicata funzione di raccordo, di “ponte” tra Europa e Mediterraneo, che per un ventennio circa ha rappresentato la cornice in cui molti geografi delineavano le prospettive strategiche della macroregione Mezzogiorno, sembra ancora priva di contenuti concreti.

La sezione “Mezzogiorno e mutamento urbano” del Rapporto, a cura di Rosario Sommella, fornisce una dettagliata analisi delle forme contraddittorie della transizione vissuta dagli spazi meridionali, che si evidenziano nella geografia urbana. Il Mezzogiorno urbano è profondamente differenziato al suo interno, con un crescente deficit di sviluppo e di capacità organizzative che si affianca a cambiamenti anche rilevanti. Viene evidenziato, in tal senso, il comparire sulla scena delle città medie, entità territoriali ignote alla geografia urbana dell’Italia meridionale ancora negli anni Ottanta, se non come puro aggregato dimensionale, ma che, in termini funzionali, hanno visto crescere il proprio ruolo. Anche laddove erano maggiormente evidenti le caratteristiche primaziali delle grandi aree urbane, come nel Napoletano, alcuni nodi piccoli e medi sono cresciuti e manifestano relazioni di crescente complementarità orizzontale. Sono emerse nuove polarità e non tutte le aree interne scontano l’isolamento e l’arretratezza del secondo dopoguerra<sup>45</sup>. Un po’ ovunque, anche nei territori più marginali, si riscontra una geografia molto variegata di dinamismi locali, anche se talvolta poco chiari sotto il profilo della legalità. Si sottolinea anche il cambiamento dei valori immobiliari che ha stravolto la geografia sociale meridionale, dovuto all’avvio, in tutte le città del Mezzogiorno e di qualsiasi dimensione, di programmi di riqualificazione dei centri storici con la costruzione di spazi di vivibilità nelle vicinanze di piazze e vie dense di locali pubblici ed esercizi commerciali.

Le grandi perdenti sembrano proprio le maggiori aree urbane. In un momento storico in cui la città si pone al centro di un nuovo ordine economico globale e attira a sé

---

<sup>44</sup> I curatori del Rapporto ne rimarcano la differenza rispetto ad altri lavori dedicati con periodicità al Mezzogiorno, a principiarsi dal Rapporto Svimez, essendo il lavoro della SGI, più che rivolto all’andamento congiunturale di reddito, occupazione, risorse e investimenti nelle regioni del Sud, finalizzato a dar conto di aspetti strutturali del Mezzogiorno, visto prevalentemente nella sua dimensione macroregionale, con disaggregazioni alla scala regionale limitate solo a taluni fenomeni di particolare significato locale o distrettuale. Aspetti strutturali dei quali si cerca di cogliere le dinamiche in un arco temporale più o meno ampio a seconda delle caratteristiche dei fenomeni analizzati.

<sup>45</sup> Il tema delle zone interne del Mezzogiorno è stato tradizionalmente considerato dai geografi come parte della più generale “Questione meridionale” (Stanzione, 2001; Coppola, Sommella, 1998). Nel pensiero geografico contemporaneo, le aree interne sono attualmente considerate una sorta di strumento per la europeizzazione *oltre* la città. Le loro peculiarità e specificità geografiche determinano la necessità di intraprendere nuovi percorsi nell’ambito della revisione e dell’attuazione delle politiche urbano-rurali, chiedendo alla lettura geografica di intendere quali interne quelle aree o regioni geografiche soggette a forti forze centrifughe (decremento demografico, migrazioni, abbandono dell’uso e del presidio del suolo, rischi naturali, isolamento, bassa accessibilità ai servizi e alle infrastrutture, marginalizzazione economica, prevalenza della ruralità), che le rendono resilienti agli impulsi di uno sviluppo legato al potenziale capitale territoriale (*place evidence*) come fattore di una rafforzata coesione nella capacità competitiva (Prezioso, 2018).



persone e nuove imprese urbane, creando una sorta di novello localismo che congiunge le comunità locali ai settori più promettenti dell'economia globale, le grandi città meridionali, che dovevano rappresentare i "motori" degli spazi regionali nella nuova competizione globale, scontano invece ancora ritardi nei processi di trasformazione e difficoltà a organizzare la gestione ordinaria delle problematiche urbane e ambientali (si veda anche Talia, 2015). Esse non sono state protagoniste dei processi di terziarizzazione vissuti da alcuni grandi e medi spazi urbani europei, anche mediterranei, i quali hanno saputo scommettere sul riuso degli spazi industriali dismessi, sul recupero della funzione culturale e delle risorse ambientali, sull'innovazione radicata nelle istituzioni (come le università) e nelle tradizioni locali, sulle infrastrutture, sulla rigenerazione spesso guidata da grandi eventi o progetti-simbolo. Al contempo, gli spazi a ridosso dei centri metropolitani sono sempre più diffusamente caratterizzati da espansioni edilizie poco o per niente governate, in antitesi rispetto alla "città compatta" posta come obiettivo dalle politiche europee di sostenibilità urbana<sup>46</sup>.

In questi anni ritorna particolarmente vivo tra i geografi il dibattito sul riordino territoriale in Italia, tema sul quale la comunità dei geografi ha prodotto in momenti diversi riflessioni di alto profilo (Conti e Salone, 2001; Dematteis e Governa, 2005; Viganoni, 2007; Governa, Janin Rivolin e Santangelo, 2009; Salone, 2012; Castelnovi, 2013, Governa, 2014)<sup>47</sup>. Si tratta di un filone seguito in particolare dai geografi riuniti intorno al gruppo di ricerca AGel *Territori amministrati: Regioni, Città metropolitane, Aree vaste e la nuova geografia politica dell'Italia*, coordinato da Francesco Dini e Sergio Zilli. La riflessione di partenza è la convinzione che la travagliata vicenda normativa delle Autonomie locali abbia rappresentato uno degli elementi storici di maggiore criticità del processo italiano di formazione dello Stato, per cui la discutibile morfologia

---

<sup>46</sup> Le città meridionali, sottolinea ancora il Rapporto, avrebbero potenzialità di rilievo nella valorizzazione della risorsa turistica. Gran parte della competitività internazionale delle città del Mezzogiorno, non solo in chiave meramente turistica, ma anche nell'ottica di opportunità legate agli affari, potrebbe essere costruita a partire dal ruolo di città d'arte piccole e medie e di grandi attrattori come Napoli e Palermo. Sulla valorizzazione di queste risorse pesano contraddizioni che non vengono canalizzate in un disegno strategico, a testimonianza di una mancanza, o inadeguatezza, di "politica", che marca le carenze degli scenari urbani meridionali.

<sup>47</sup> Secondo Francesco Dini e Sergio Zilli (2019), sui metodi e relativi limiti nell'individuazione delle Regioni vi è stato un ampio e giustificato dibattito, che a livello pratico, tuttavia, non ha avuto riscontri (Sestini, 1949; Gambi, 1964; 1977; Galluccio, 1995; Bonini et al., 2016). La scelta regionalista, motivata dalla necessità politica di ridurre il centralismo caratteristico degli anni del regime, si fonda tra l'altro sul riconoscimento della non attualità della trama provinciale di fronte alle necessità di sviluppo del paese (Compagna, 1964; Muscarà, 1968; Fondazione Agnelli, 1993). Lo sviluppo che, seppure a velocità differenti, investe nei primi due decenni del secondo dopoguerra l'intera società ha garantito difatti un incremento della ricchezza collettiva tale da determinare la necessità una politica del territorio più complessa rispetto a quella fino ad allora portata avanti dai Comuni e dalle Province nei rispettivi (e consueti) schemi amministrativi (Tinacci Mossello, 1980; Landini, Salvatori, 1989; Coppola, 1997; Archibugi, 1999). Il dibattito è stato sempre vivo tra i geografi. La Società Geografica ad esempio, nel 2013, nel *Rapporto Politiche per il territorio (Guardando all'Europa)*, formulò sul tema una proposta abbastanza audace, ossia abolire, insieme alle Province, le Regioni, sostituendole con un sistema organico di aree vaste costruite a partire dalle evidenze strutturali del sistema urbano e del reale assetto territoriale delle economie. Nel Rapporto si prendevano in considerazione anche aspetti qualitativi antropologico-geografici riferiti ai luoghi, al senso di appartenenza e non solo a spazi misurabili con le metriche delle quantità. Si sosteneva inoltre la necessità di un confronto con altre proposte come quelle formulate dalla Fondazione Agnelli sulle Macroregioni e risalenti agli anni Novanta, che non mancavano di argomentazioni scientifiche e politiche di rilievo.

amministrativo-territoriale italiana è stata uno dei principali fattori di ostacolo allo sviluppo delle sue potenzialità, *sub specie* economica ma anche politica e civile<sup>48</sup>. Tratto comune e non eludibile di ciascuna di queste declinazioni è il riferimento alla Legge 56/2014, che fornisce, nelle forme e nei limiti del suo processo di attuazione, il quadro pratico entro il quale tutti quei processi si vanno manifestando, ciascuno portando il suo peculiare contributo alla riscrittura della mappa del rapporto fra amministrazione e territorio in Italia. La cosiddetta Legge Del Rio rappresenta infatti una delle principali novità in materia di organizzazione del territorio dall'avvio delle Regioni (Patroni Griffi, 2013; Dini, Zilli, 2015; Di Giulio, Profeti, 2016), identificando una nuova gerarchia territoriale che va dallo Stato ai Comuni, passando per le Regioni – che non sono messe in discussione né nei loro poteri né nei loro confini – e per le Città metropolitane, la cui presenza altera la gerarchia del potere territoriale e impone una ridiscussione dell'organizzazione dello spazio (Borri, Ferlino, 2009). Questo implica il superamento delle Province, sostituite da enti di area vasta, ma di secondo grado, quindi con amministratori non scelti mediante elezioni popolari<sup>49</sup>.

Nel rinnovato interesse che si sviluppa intorno a questi temi durante il decennio si inserisce anche il progetto di un altro gruppo di ricerca AGel “Riordino territoriale e sviluppo locale. Quali elementi di contatto?”, nato nel 2014 e progressivamente attuato con il contributo di geografi di numerose università meridionali e non solo, con l'obiettivo di verificare se e quanto le logiche dello sviluppo locale, declinate nei molteplici strumenti operativi varati dalla Comunità Europea, abbiano prodotto dimensioni di riconoscibilità/identità territoriali su cui poter contare in vista di una rimodulazione delle realtà amministrative. Ciò, non tanto per modificarle in termini di numero ed estensione territoriale, quanto per individuare contesti territoriali a geometrie variabili e, di conseguenza, nuovi modelli di *governance* (Cusimano, 2018). Queste riflessioni sono confluite nel volume *Echi dai territori* (2018), finalizzato a comprendere se abbia ancora senso parlare di sviluppo locale nella fase programmatica 2014-2020, in cui sembra ritornare una logica di sviluppo *top-down*, intesa come un progressivo abbandono delle strategie incentrate sull'orizzontalità dello sviluppo a favore di un rilancio di quelle “verticali”, orientate a privilegiare i luoghi maggiormente “vocati” rispetto alle aree in difficoltà o marginali. La prospettiva del lavoro di indagine del gruppo assume il valore di una riflessione critica sulla storia recente dei territori dell'Italia meridionale e insulare, interrogandosi sui rischi che possono derivare da un approccio verticistico o centralistico che finirebbe per porsi in

---

<sup>48</sup> Tali aspetti vengono indagati secondo differenti punti di vista: l'evolversi in Italia del fenomeno metropolitano; i connessi processi di transizione che riguardano le aree interne, con le più rare traiettorie di recupero e le più frequenti traiettorie di marginalizzazione o ulteriore marginalizzazione; il modificarsi delle coerenze territoriali e le diverse geometrie che originano dal mutamento dei mercati e delle specializzazioni territoriali; l'incrudelirsi dei differenziali geografici interni di sviluppo, dilatatisi, dopo le “Bassanini”, proprio quando un'accurata capacità di innovazione amministrativa avrebbe dovuto controindicarli; le faticose (e talvolta fantasiose) zonizzazioni operate per le proprie politiche territoriali dagli Enti locali nel quadro di vincoli normativi centrali irrazionali ma infrangibili; il variabile impatto sui territori e sulle strutture amministrative decentrate degli obiettivi e delle politiche comunitarie; e così via.

<sup>49</sup> La nuova geografia amministrativa è indicata chiaramente nel titolo attribuito alla norma: “Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e sulle fusioni di comuni”. Le Città metropolitane, all'interno delle regioni in cui sono individuate, vengono poste al centro del futuro sviluppo del territorio, in una posizione che, dal punto di vista gerarchico, si contrappone a quella dell'Amministrazione regionale e, in ogni caso, è al di sopra degli altri enti di area vasta, con i quali condividono l'eredità del territorio delle pregresse Province, destinate a scomparire dal panorama amministrativo anche con successiva riforma costituzionale.

contrasto con il patrimonio di esperienze di sviluppo dal basso, che resta la cifra più importante dell'allargamento dei processi decisionali a nuovi attori territoriali.

Se il tema del riordino territoriale resta uno dei problemi aperti nel confronto politico italiano, nella stessa maniera, la soluzione di tale problema potrebbe rappresentare l'elemento di discontinuità necessario per restituire al mosaico meridionale gli strumenti concreti per la soluzione dell'antica "questione". Ciò potrebbe consentire ai sistemi territoriali infra-regionali e/o interregionali delle aree meno sviluppate e/o arretrate del Paese di riproporsi in maniera più consapevole verso modelli di sviluppo alternativi, competitivi, innovativi e creativi<sup>50</sup>.

---

<sup>50</sup> Di fronte agli interrogativi posti dalla istituzione delle Città Metropolitane (CM), Albolino et al. (2019) si chiedono se si stiano correndo gli stessi rischi di considerare sostanzialmente immutabili i confini amministrativi, ignorando le trasformazioni territoriali. Il Diritto, ricordano i tre geografi autori dello studio, è terraneo e riferito alla terra, o se si preferisce, il potere deriva dal territorio e il territorio è, contemporaneamente, la posta in gioco del potere; ma i territori vanno delimitati: confini, frontiere, sono segni senza i quali non è possibile esercitare il potere, e dunque non sono mai innocenti. Ad ogni cambio di potere corrisponde un cambio di maglia. Probabilmente, dunque, in occasione della istituzione delle CM, sarebbe stato necessario imboccare percorsi condivisi che tenessero in conto la possibilità di favorire riordini amministrativi, cioè politici, che un tempo avremmo definito a geometria variabile.

### 3. Conclusioni. Non *un* paradigma

La vicenda evolutiva dell'armatura urbana meridionale ha seguito percorsi non lineari e spesso travagliati, lasciando ancora scorgere, dopo oltre centocinquanta anni di vita politica ed economica unitaria, i lasciti della storica dicotomia tra il Nord e il Sud dell'Italia. Il primato di Napoli, capitale morale del Mezzogiorno, pur attenuato, è ancora evidente, tant'è che l'area metropolitana di Napoli con il suo circa 4% del PIL nazionale (Dati OECD al 2020) resta l'area *leader* nel Mezzogiorno. Altre realtà, tuttavia, come si legge nella sezione dedicata alle città del Rapporto Svimez 2020 (Amato, De Falco, Simonetti, 2020, a,b), lasciano scorgere l'intelaiatura di una rete più equilibrata rispetto al passato, come avviene ad esempio per le aree metropolitane di Palermo, Bari, Catania, al tempo stesso occasione e problema dello sviluppo del Mezzogiorno, che richiedono, tuttavia, una specifica attenzione nazionale per uscire dalla crisi e riacquistare il ruolo di capitali di rango internazionale ed euromediterraneo (Amato, De Falco, Simonetti, 2021).

In questo scenario in parziale trasformazione, occorrerebbe promuovere funzioni di coordinamento, coinvolgendo orizzontalmente e verticalmente i poteri e le funzioni delle regioni, delle "città metropolitane", di città piccole e medie, variamente consorziate tra loro in funzione dei servizi da svolgere. Aree metropolitane, città medie, presidi urbani minori tra loro connessi potrebbero dar luogo a ritagli amministrativi più funzionali, fornendo inoltre una dimensione ottimale alla competizione con altre reti urbane e altri spazi regionali. Una simile visione di *governance* unitaria improntata alla cooperazione sembra, in effetti, l'unico modo per rimediare alla continua perdita di peso delle singole regioni e del Mezzogiorno nella sua interezza, nei confronti della megalopoli padana, macro-regione ormai in grado di competere con le aree forti europee e mondiali, e del *core* dell'Europa.

La sfida, dunque, per il geografo che si appresti a voler leggere l'armatura urbana meridionale, consiste innanzitutto nel saper individuare le regolarità nel modello di crescita e sviluppo anche *al di fuori* delle agglomerazioni di carattere metropolitano e, nel caso, valorizzarle adeguatamente. Il futuro dell'armatura urbana nazionale non si definirà, infatti, soltanto in ambito metropolitano, né si esaurirà nei flussi che muovono dalla centralità delle aree metropolitane verso l'esterno, ma sarà ben più complesso, multiforme e articolato.

Questo saggio ha provato a riprendere le fila della riflessione geografica sul Mezzogiorno, non solo nel tentativo di inseguirne le logiche sottostanti alla cronologia e alle evoluzioni del pensiero geografico, ma anche cercando di porre l'accento sui geografi come comunità (Cerreti, 2009), cioè sulle dinamiche, le circostanze storiche, gli accadimenti che, di volta in volta, hanno portato al confronto e al susseguirsi di

posizioni, gruppi, impostazioni<sup>51</sup>. Gli scritti geografici sul Mezzogiorno analizzati in questo saggio riguardano un periodo piuttosto ampio, che va dal secondo dopoguerra agli anni Novanta e dagli anni Novanta ad oggi, ed evidenziano dunque una pluralità di orientamenti, che spaziano di volta in volta dal descrittivismo e determinismo, passando per il quantitativismo, il funzionalismo, l'approccio culturale.

Nel pensiero geografico contemporaneo si avverte la necessità di pensare al territorio in un modo nuovo, sganciato dai tradizionali localismi economici e dai debiti di rappresentanza, in un modo certamente meno retorico (Dematteis, 2008). Attraverso nuove chiavi di lettura e nuove impostazioni metodologiche, la letteratura geografica più recente ha fornito un grande contributo alla conoscenza dei cambiamenti e delle dinamiche in corso nelle città meridionali. Allo stesso tempo, però, l'analisi della letteratura geografica più recente evidenzia anche un parallelo indebolimento del *corpus* di letteratura fondata sull'analisi dei dati statistico-quantitativi, che aveva in passato permesso di avere a disposizione un grande patrimonio di conoscenza dei caratteri strutturali della questione urbana. Inoltre, l'attenzione al Mezzogiorno nella sua interezza resta limitata e la riflessione sulla sua arretratezza non sembra più al centro degli interessi dei geografi.

I lavori più organici sul tema delle città meridionali vanno infatti attribuiti alle grandi "scuole" di pensiero geografico facenti capo a Francesco Compagna, a Pasquale Coppola e portate avanti dai loro allievi. Gli orientamenti più attuali della ricerca geografica sono abbastanza differenti, essendo in realtà profondamente influenzati dalla cornice istituzionale vigente, in particolare dai regolamenti per l'abilitazione scientifica nazionale, che spingono a privilegiare la forma dell'articolo scientifico piuttosto che i grandi lavori collettanei come strumento principe per la pubblicazione. E con tale forma, ovviamente, si tende a preferire i casi studio su singole realtà locali o regionali, mentre molto più raramente si prende in considerazione l'intera macroarea<sup>52</sup>. La "questione Mezzogiorno urbano", in particolare, come è emerso in un recentissimo convegno promosso dalla Società Geografica Italiana dal titolo "*Orientare chi fa geografia. Funzione comunitaria e pratiche della valutazione nella geografia*

---

<sup>51</sup> Claudio Cerreti riflette proprio sulla difficoltà di redigere una storia della geografia: "Perfino nell'ambito di una istituzione formalizzata (penso ai tentativi che ho fatto sulla storia della Società Geografica Italiana), che pure espone esplicitamente le sue dinamiche ufficiali e che conserva una documentazione che dovrebbe essere coerente con quelle dinamiche, ho riscontrato l'impossibilità di ricondurre a una storia "istituzionale pura" l'interpretazione delle singole opzioni, degli eventi, dei mutamenti. Perfino in quel caso, e malgrado la consapevolezza che le istituzioni sono entità in sé e non la sommatoria degli individui che le sostanziano, che hanno un comportamento autonomo che travalica o sommerge o condiziona quelli degli individui componenti – perfino in quel caso sono dovuto arrivare alla conclusione che per capire il comportamento dell'istituzione bisognerebbe conoscere molto di più e meglio la "rete" delle relazioni al di là e a monte dell'istituzione; cioè i luoghi in cui emergono e in cui si negoziano le istanze (individuali o di gruppo) che poi nell'ambito dell'istituzione troveranno un'espressione collettiva e autonoma" (Cerreti, 2009, p. 261).

<sup>52</sup> Questo anche in ragione del fatto che sempre più nella letteratura geografica si è affermata l'idea che la società contemporanea esprima un modo *diversa* di essere città che può essere letto, come sottolinea Fabio Amato (2008) solo se siamo in grado di descrivere le molteplici sezioni che compongono il contesto urbano, comprendendo che ciò che a ogni scala, nelle città e nella cultura contemporanea, si rappresenta, è necessariamente il frammento.

*italiana*<sup>53</sup> sembra essere, dopo decenni di protagonismo, la grande assente nella scena del pensiero geografico.

Fin dalle sue origini l'analisi geografica ha utilizzato immagine e scrittura producendo, nel tempo, equilibri diversi tra le due (Farinelli, 1992). E tra questi due estremi ancora oggi si muove. Il geografo produce idee, immagini e rappresentazioni<sup>54</sup>. È indispensabile, dunque, interrogarsi e problematizzare il rapporto tra queste rappresentazioni e lo spazio concreto che esse descrivono (Celata, 2011). I vari *turn* che caratterizzano il dibattito geografico contemporaneo ci dimostrano con estrema chiarezza che tale relazione è andata in crisi, insieme ai paradigmi unificanti precedentemente utilizzati. Questo, necessariamente, vale anche per la lettura del Mezzogiorno, per il quale, forse, cercare soltanto un approccio interpretativo appare oggi non solo impossibile, ma anche piuttosto sterile. È anche vero che, pur a fronte di una relativa diminuzione dell'attenzione per i divari di sviluppo del Mezzogiorno, è cresciuta l'attenzione per i singoli luoghi che compongono lo spazio meridionale, contribuendo alla maturazione della consapevolezza, da parte di studiosi e policy makers, che *geography matters* nel futuro del Mezzogiorno.

Marcello Tanca (2018) individua tre categorie che corrispondono ad altrettanti livelli o momenti di articolazione della cosiddetta realtà geografica: le cose (la geografia e lo specchio della natura), le rappresentazioni (le percezioni, lo spazio vissuto e le risonanze emotive che questi fatti suscitano nel ricercatore), le pratiche (la geografia delle azioni messe in atto). Cose, rappresentazioni e pratiche sono i tre pilastri sui quali si articola la realtà geografica definibile nella sua ontologia fondamentale. Al centro della terza e più recente concezione della realtà geografica, seguendo le teorie non rappresentazionali delle scienze sociali, si rinviene la volontà di superare la dicotomia tra le cose e la loro rappresentazione, valorizzando il "pensiero in azione". Per questo "le pratiche", approccio corrispondente, in linea temporale, alla stagione della riscoperta delle identità territoriali<sup>55</sup>, appare attualmente il più pertinente a studiare una realtà complessa come il Mezzogiorno d'Italia.

All'interno di tale prospettiva, tra i diversi punti di vista che la ricerca geografica può offrire, uno dei più interessanti, nonché ricco di possibili proficui sviluppi, può essere proprio la dimensione della coesione territoriale (Simonetti, 2005), *oltre* l'imperativo della competitività. In tal senso, la geografia può essere chiamata anche a elaborare

---

<sup>53</sup> Il convegno, sollecitato dai presidenti dei sodalizi geografici (Andrea Riggio per AGEI, Giuseppe Scanu per AIC, Riccardo Morri per AIG, Carla Masetti per CISGE, Claudio Cerreti per SGI, Egidio Dansero per SSG) tenutosi il 21 e 22 giugno 2021, ha tracciato un interessante quadro di sintesi dello stato dell'arte della geografia italiana, utile a comprendere i temi di ricerca maggiormente affrontati e le modalità privilegiate per la diffusione dei risultati della ricerca

<sup>54</sup> A tal proposito, il sapere geografico può essere assimilato a una metafora, perché esso evoca al tempo stesso la materialità dei fenomeni del mondo e la soggettività dei loro significati (politici, economici, culturali). La geografia è scienza connettiva per eccellenza, perché è in grado di connettere la materialità dei fenomeni terrestri alla pluralità dei significati possibili (Banini, 2018).

<sup>55</sup> Quello delle identità territoriali è un argomento di ricerca cardine dell'approccio territorialista. Tema di ricerca complesso per eccellenza, l'identità territoriale reca in sé il riferimento alla dimensione umanistico-esistenziale (il significato attribuito dai soggetti/collettività ai luoghi e allo stare al mondo; alle rappresentazioni di luoghi e territori (sotto forma di narrazioni, immagini); alle pratiche sociali di territorialità attiva da parte di soggetti, gruppi e cittadini per i luoghi dell'abitare e dell'agire sociale (dimensione partecipativa); alle questioni del conflitto e del potere inevitabilmente legate al presente e al futuro dei territori (Banini, 2018).

progetti di territorio per il Mezzogiorno (in cui ogni scelta proposta è il risultato di interessi condivisi attraverso un percorso di costruzione che contempla fasi di maturazione e avanzamento basate sul confronto), senza perdere di vista la strategia complessiva (Prezioso, 2019) ed evitando schemi interpretativi che tendano a modellare la realtà meridionale sulla base di un esclusivo *club* di città poste ai vertici dell'economia mondiale.

Ciò consentirebbe di legare il contributo geografico alla dimensione delle politiche pubbliche innovative, in settori strategici quali cambiamento climatico, *circular/green economy*, bioeconomia, infrastrutture, accessibilità, *cluster* produttivi, *new digital economy*. Si tratta di elementi che fanno leva su un carattere proprio della geografia e che Maria Prezioso (2015) definisce "potere coesivo transdisciplinare". In questo modo si potrebbe anche recuperare quella dimensione di impegno civile propria delle grandi scuole dei geografi meridionalisti, consentendo una partecipazione diretta della geografia alle politiche pubbliche di contrasto alla periferizzazione del Mezzogiorno.

## Riferimenti bibliografici

- Adamo, F. (1985), Crisi e urbanizzazione in Italia, in Segre, A. (a cura di), *Regioni in transizione*, Milano: Franco Angeli, pp. 21-78.
- Adorno, S. (2017), *Le città industriali del Mezzogiorno (1950-1980)*, Milano: Franco Angeli.
- Albolino, O., Iacovone, G., Stanzione, L. (2019), Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità, in Salvatori, F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma: A.Ge.I., pp. 2307-2315.
- Amato, F. (2008), La periferia italiana al plurale: il caso del Napoletano, in Sommella, R. (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, Milano: Franco Angeli, pp. 219-242.
- Amato, F., Coppola, P. (1998), Trend demografici ed evoluzione dello spazio urbano a Napoli, in *Petites et grandes villes du Bassin Méditerranéen. Études autour de l'œuvre d'Étienne Dalmasso*, Collection de l'École française de Rome n. 246, pp. 95-115.
- Amato, F., Governa, F. (2005), La retorica del locale e il territorio dimenticato, in Marengo, M. (a cura di), *La dimensione locale: esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche*, Atti del Seminario Internazionale, Facoltà di Lettere di Arezzo (16-18 settembre 2005), Roma: Aracne, pp. 3-34.
- Amato, V. (2004), Il Mezzogiorno e la rete. Tra occasioni di integrazione e nuove possibili marginalità, in Amato, V. (a cura di), *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione. Per un approccio critico alla geografia del divario*, pp. 93-104.
- Amato, V. (a cura di) (2006), *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione. Per un approccio critico alla geografia del divario*, Roma: Aracne.
- Amato, V. (a cura di) (2010), La città tra competitività e creatività, *Rassegna economica*, 73, n.2.
- Amato, V. (a cura di) (2011), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Roma: Aracne.
- Amato, V. (a cura di) (2013), *Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno*, Roma: Aracne.
- Amato, V., De Falco, S., Simonetti, L. (2020a), Mutamenti della geografia economica del Mezzogiorno, in *Rapporto Svimez 2020 sull'economia del Mezzogiorno*, pp. 283-298.
- Amato, V., De Falco, S., Simonetti, L. (2020b), Territori in movimento. Occasioni, prospettive e problemi dell'armatura urbana meridionale, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 4, p. 677-702
- Archibugi, F. (1983), *La politica della città*, Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano, vol. 2, tomo 1, Roma: SGI, pp. 429-458.



- Archibugi, F. (1999), *Eco-sistemi urbani in Italia. Una proposta di riorganizzazione urbana e di riequilibrio territoriale e ambientale a livello regionale-nazionale*, CNR-Progetto strategico, Roma: Gangemi.
- Bagnasco, A. (1984), *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Banini, T. (2018), Verso una geografia per la partecipazione, *Geotema* n. 56, Bologna: Patron, pp. 3-10.
- Barbagallo, F. (1990), Il Mezzogiorno come problema attuale, *Studi Storici*, Fondazione Istituto Gramsci, n. 31, pp. 585-596
- Bartaletti, F. (1992), Principi e metodi per la delimitazione delle aree metropolitane, *Studi e ricerche di geografia*, vol. 15, n. 1, pp. 80-100.
- Bartaletti, F. (1996), Le aree metropolitane italiane. Modifiche ai criteri di delimitazione e situazione in base ai dati censuari del 1991, *Rivista Geografica Italiana*, vol. 103, n. 2, pp. 155-189.
- Bartaletti, F. (2000), *Le aree metropolitane italiane: Un'analisi geografica*, Genova: Bozzi.
- Baudelle G., Guy, C. (a cura di) (2004), *Quel devenir pour l'Union européenne? Scenarios pur 2020*, Rennes: Presses Universitaires de Rennes, pp. 99-109.
- Baudelle, G. (2001), L'Europe de demain sera-t-elle polycentrique?, *Territoires 2020*, n. 3, pp. 125-137.
- Baudelle, G., Guy, C., Ollivero, J. (2002), Les scénarios de l'espace européen, in Baudelle, G., Castagnède, B. (a cura di) *Le polycentrisme en Europe*, Paris: DATAR éditions De l'Aube, pp. 107-158.
- Becchi Collidà, A. (1988), Catastrofi, sviluppo e politiche del territorio. Alcune riflessioni sull'esperienza italiana, *Archivio di studi urbani e regionali*, vol. 19, n. 31, pp. 3-36.
- Bellicini, L. (1990), La costruzione del territorio meridionale, *Meridiana*, n. 10, pp. 11-44.
- Bonavero, P. (2000), Traiettorie della ricerca urbana europea, in Conti, S., Salone, C., *Il sistema urbano europeo fra gerarchia e policentrismo*, Torino: Eupolis, pp. 8-14.
- Bonazzi, A. (2011), *Manuale di Geografia culturale*, Bari: Laterza.
- Bonini, F., Blanco, L., Mori, S., Galluccio, F. (a cura di) (2016), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Borri, D., Ferlaino, F. (2009), *Crescita e sviluppo regionale. Strumenti, sistemi, azioni*, Milano: Franco Angeli.
- Bottazzi, G. (1990), Il Sud del Sud. I divari interni al Mezzogiorno e il rovesciamento delle gerarchie spaziali, *Meridiana*, n.10, pp. 141- 181.
- Brenner, N. (2004), *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford: Oxford University Press.
- Brenner, N. (2016), *Stato, spazio, urbanizzazione*, Milano: Guerini.
- Brunet, R. (1989), *Les Villes européennes*, Rapport pour la DATAR, Groupement d'Intérêt Public Reclus, Paris: La Documentation Française.
- Burgio, G. (2007), *La diaspora interculturale*, Pisa: Edizioni ETS.

- Cafiero, G. (2009), L'ordinaria emergenza: aspetti della questione urbana nel Mezzogiorno, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 1-2, pp. 133-179.
- Cafiero, G. (2018), Questione urbana e territori. Aree metropolitane, Città medie e aree vaste per il rilancio economico e civile del Mezzogiorno in dieci anni di ricerca Svimez (2007-2017), *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, pp. 75-85.
- Cafiero, S. (1976), *Sviluppo industriale e questione urbana nel Mezzogiorno*, Milano: Giuffrè.
- Cafiero, S., Padovani, R. (1989), Grande e piccola impresa nello sviluppo economico del Mezzogiorno, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 3, pp. 445-458.
- Camagni, R. (2003), On the concept of territorial competitiveness: sound or misleading?, *Urban Studies*, n. 39, pp. 2395-2411.
- Capozzi, E. (2009), Napoli occidentale, Napoli mediterranea: un dibattito politico-culturale *Ventesimo Secolo*, vol. 8, n. 20, pp. 41-61.
- Cassano, F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Roma- Bari: Laterza.
- Castelnovi, M. (2013) (a cura di), *Il riordino Territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della Geografia Italiana*, Società Geografica Italiana.
- Cecchini, D. (1991), Il Mezzogiorno urbano tra passato recente e futuro prossimo, *Meridiana*, n. 11-12, pp. 253-280.
- Celata, F. (2008), L'individuazione di partizioni del territorio nelle politiche di sviluppo locale in Italia: ipotesi interpretative, *Rivista Geografica Italiana*, n.115, pp. 1-25.
- Celata, F. (2011), La geografia economica tra evoluzione e crisi. In risposta a Maria Tinacci Mossello, *Rivista Geografica Italiana*, n. 2, pp. 347-354
- Cencini, C., Dematteis, G., Menegatti, B. (a cura di) (1983), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano: Franco Angeli.
- Censis (1979), *Mezzogiorno emergente, XIII Rapporto sulla situazione sociale del paese*.
- Censis (1982), *Gli anni del cambiamento. Rapporto sulla situazione sociale del paese dal 1976 al 1982*.
- Cerreti, C. (1998), "Determinista" a chi? Determinismi e miti nella geografia italiana, in Cerreti, C., Taberini, A. (a cura di) (1997), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Atti del Seminario (Roma, 30 maggio 1997), Roma: Centro italiano per gli studi storico-geografici, pp. 79-86.
- Cerreti, C. (2009), Su una storia "della geografia italiana", *Geostorie*, n. 3, pp. 255-262.
- Cerreti, C., Galluccio, F. (2012), Meridionalismo e geografia. Il pensiero scientifico di Carlo Maranelli tra eterodossia e antifascismo, in Gemignani, C.A. (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova: Il nuovo melangolo, pp. 143-166.
- Cersosimo, D., Donzelli, C. (1996), Mezzo giorno e mezzo no. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale, *Meridiana*, n.26-27, pp. 23-73.
- Cheshire, P.C. (1990), Explaining the Recent Performance of the European Community's Major Urban Regions, *Urban Studies*, vol. 27, n. 3, pp. 311-333.
- Cheshire, P.C., Hay, D.G. (1989), *Urban Problems in Western Europe*, London: Unwin Hyman.

- Compagna, F. (1964), *L'Europa delle regioni*, Napoli: ESI.
- Compagna, F. (1967), *La politica della città*, Bari: Laterza.
- Compagna, F. (1975), *Meridionalismo liberale*, Milano-Napoli: Ricciardi.
- Compagna, F. (a cura di). (1960), *La pianificazione urbanistica del Mezzogiorno*, Milano: Sperling et Kupfer.
- Conti, S., Salone C. (2001), L'Europa urbana tra policentrismo e gerarchia, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, pp. 39-64.
- Conti, S., Salone C. (2010) (a cura di), *Il Nord, i Nord: geopolitica della questione settentrionale*, VI Rapporto annuale della Società Geografica Italiana, Roma: SGI.
- Conti, S., Spriano, G. (1990) (a cura di), *Effetto città. Volume primo. Sistemi urbani e innovazione: prospettive per l'Europa degli anni Novanta*, Milano: Edizioni Fondazione Agnelli.
- Coppola, P., Viganoni, L. (1994), The Urban Challenge between Past and Future: Naples and the Market of the Year 2000, in Ave, G., Corsico, F. (a cura di), *Il Marketing Urbano in Europa*, Torino: Torino Incontra, pp. 482-490.
- Coppola, P. (1977), *Geografia e Mezzogiorno*, Firenze: La nuova Italia.
- Coppola, P. (1986), *Una introduzione alla geografia umana*, Napoli: Liguori.
- Coppola, P., (1997), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino: Einaudi.
- Coppola, P., Sommella, R. (a cura di) (1998), Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno, *Geotema*, IV, n. 10 (fascicolo monografico).
- Coppola, P., Viganoni, L. (1985a), Sviluppo industriale e trama urbana in un distretto a nord di Napoli, in Segre A. (a cura di), *Regioni in transizione*, Milano: Franco Angeli, pp. 189-219.
- Coppola, P., Viganoni, L. (1985b), Mezzogiorno in trasformazione. Sviluppo industriale e trama urbana in un distretto a Nord di Napoli, in Segre, A. (a cura di), *Regioni in transizione*, Milano: Franco Angeli, pp. 189-219
- Cori, B. (a cura di) (1983b), *Città, spazio urbano e territorio in Italia*, Milano: Franco Angeli.
- Cori, B. (1983a), Sguardo d'insieme al sistema insediativo italiano in *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano* (Catania, 9-13 maggio 1983), vol. 2, tomo 1, Catania: Istituto di geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università.
- Corna Pellegrini, G., Brusa, C. (1980), (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese: Ask.
- Cristaldi, F. (1994), *Per una delimitazione delle aree metropolitane: il caso Roma*, Milano: Franco Angeli.
- Cristaldi, F. (1996), *Per una delimitazione delle aree metropolitane, il caso di Roma*, Milano: Franco Angeli.
- Curti, F., Diappi, L. (1990), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano: Franco Angeli.

- Cusimano, G. (2018), Alla ricerca di nuovi spazi e di nuovi ordini territoriali, *Geotema. Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, n. 57, pp. 3-7.
- D'Antonio, M. (1985), *Il Mezzogiorno degli anni Ottanta: dallo sviluppo imitativo allo sviluppo propulsivo*, Franco Angeli: Milano.
- D'Aponte, T. (1984), Il Mezzogiorno degli anni Ottanta di fronte ai processi di "deindustrializzazione" e "terziarizzazione", in Leone, U. (a cura di), *Vecchi e nuovi termini della questione meridionale*, Napoli: ed. Camera di Commercio.
- D'Aponte, T. (2004), Il Mezzogiorno e l'Europa "più larga", in Amato, V. (a cura di), *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione. Per un approccio critico alla geografia del divario*, pp. 63-92.
- D'Aponte, T. (2012, a cura di), *Francesco Compagna e l'esperienza di Nord e Sud. Una geografia per la politica*, Napoli: Guida editore.
- D'Aponte, T., Mazzetti, E. (a cura di) (2011), *Scenari italiani, Rapporto annuale della Società Geografica italiana: Il Sud, i Sud Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*, Roma: Società Geografica Italiana.
- Dansero, E., Giaccaria, P., Governa, F. (a cura di) (2008), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale*, Milano: Franco Angeli.
- Dansero, E., Lucia, M.G., Rossi, U., Toldo, A. (2017), (a cura di), *(S)radicamenti*, Firenze: Memorie della Società di Studi Geografici.
- Davoudi, S. (2003), Polycentricity in European Spatial Planning: From an Analytical Tool to a Normative Agenda, *European Planning Studies*, vol. 11, n.8, pp. 979-999.
- De Vivo, P. (1997), *Sviluppo locale e Mezzogiorno. Piccola impresa, territorio e azione pubblica*, Milano: Franco Angeli
- De Vivo, P. (2000), Le attuali politiche di sviluppo per il Mezzogiorno: i Patti territoriali e le istituzioni locali, *Rivista economica del Mezzogiorno*, vol. 14, n. 2, pp. 403-422.
- Dematteis G., Governa F. (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano: Franco Angeli.
- Dematteis, G. (1977), La rete urbana italiana, 1945-75. Rassegna degli studi, *Storia Urbana*, pp. 17-32.
- Dematteis, G. (1983), Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento di aree marginali: il caso dell'Italia, in Cencini, C., Dematteis, G., Menegatti, B. (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano: Franco Angeli.
- Dematteis, G. (1985a), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano: Feltrinelli.
- Dematteis, G. (1985b), Verso strutture urbane reticolari, in Bianchi, G., Magnani, I. (a cura di), *Sviluppo Multiregionale: Teorie, Metodi, Problemi*, Milano: Franco Angeli, pp. 121-132.
- Dematteis, G. (1994), Global networks, local cities, *Flux*, vol. 15, pp. 17-23.
- Dematteis, G. (1996), Towards a unified metropolitan urban system in Europe: core centrality versus network distributed centrality, in Pumain, D., Saint-Julien, T. (a cura

- di), *Urban networks in Europe/réseaux urbains en Europe*, Montrouge: J. Libbey eurotext & IneD, pp. 19-28.
- Dematteis, G. (2008), Nuovi percorsi della geografia umana in una storia non lineare, *Quaderni storici. Una geografia per la storia Dopo Lucio Gambi*, vol. 43, n. 127 (1), pp. 15-32.
- Dematteis, G., Bonaverò, P. (a cura di) (1997), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna: Il Mulino.
- Dematteis, G., Gambino, R., Coppola, P. (a cura di) (1986), *Città e territorio in Italia negli anni '80. Prima analisi delle tendenze, dei problemi, delle politiche. Progetto finalizzato Economia Italiana*, Torino: CNR.
- Di Blasi, A., Cori, B., Corna Pellegrini, G. (1990), *Geografia*, Torino: Fondazione Agnelli.
- Di Giulio, M., Profeti, S. (2016), Eppure si muove? Il riordino territoriale oltre la crisi, *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 3, pp. 311-340.
- Dini, F., Zilli, S. (2019), Neo-centralismo e territorio: fra Città Metropolitane, Aree vaste e intercomunalità, in Salvatori, F. (a cura di), *L'apporto della Geografia fra rivoluzioni e riforme*, Roma: AGEI, pp. 2213-2218.
- Dini, F., Zilli, S. (a cura di) (2015), *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto annuale della Società Geografica Italiana*, Roma: Società Geografica Italiana.
- Dukes, T. (2008), The URBAN programme and the European urban policy discourse: successful instruments to Europeanize the urban level?, *GeoJournal*, vol. 72, pp. 105-119.
- ESDP-European Spatial Development Perspective (1999), *Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the EU*, Brussels: Committee on Spatial Development.
- Faludi, A. (2014), Europeanisation or Europeanisation of spatial planning?, *Planning Theory and Practice*, vol.15 n. 2, pp. 155-169
- Faludi, A., Waterhout, B. (2002), *The Making of the European Spatial Development Perspective. No Masterplan*, London: Routledge.
- Farinelli, F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci: La Nuova Italia.
- Florida, R. (2005), *Cities and the Creative Class*, New York: Routledge.
- Fondazione Giovanni Agnelli (1993), *Nuove regioni e riforma dello Stato. Contributi di ricerca*, Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Fuschi, M., Ferrari, F., Cilli, A. (2018), L'Abruzzo dello sviluppo locale: fra eredità storica, territorializzazione e vulnerabilità, *Geotema*, n. 57, pp. 55-65
- Galasso, G. (1978), *Passato e presente del meridionalismo*, vol. 1, *Genesi e sviluppi*; vol. 2, *Cronache discontinue degli anni Settanta*, Napoli: Guida.
- Galluccio, F. (1995), L'articolazione territoriale dei servizi. Riflessioni geografiche su alcune amministrazioni funzionali, in Gambi, L., Merloni, F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna: Il Mulino, pp. 371-447.

- Galluccio, F. (2019), Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale, in Salvatori, F. (a cura di) *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017), Roma: AGEI, pp. 2289-2297.
- Galluccio, F. Sturani, M. L. (2008), L'«Equivoco» della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del «découpage» a partire da Lucio Gambi, *Quaderni Storici* vol. 43, n. 127, pp. 155-76.
- Gambi, L. (1964), Compartimenti statistici e regioni costituzionali, *Questioni di geografia*, Napoli: ESI.
- Gambi, L. (1964), *Questioni di geografia*, Napoli: ESI.
- Gambi, L. (1972), I valori storici dei quadri ambientali, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, vol. 1, Torino: Einaudi, pp. 3-57.
- Gambi, L. (1977), Le regioni italiane come problema storico, *Quaderni storici*, n. 34, pp. 275-298.
- Gambi, L. (1995), L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative, in Gambi, L., Merloni, F., *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Bologna: Il Mulino, pp. 23-34.
- Giannola, A. (2010), Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Nord e Sud a 150 anni dall'unità, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 3, pp. 593-630.
- Giannone, M. (2018), Coesione europea e strategie di soft planning: tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo. Alcune evidenze in Sicilia, *Geotema*, n. 57, pp. 18-24.
- Gottman, J. (1961), *Megalopolis*, The Twentieth Century Fund: New York.
- Governa F., Janin Rivolin U., Santangelo M. (2009) (a cura di), *La costruzione del territorio europeo: sviluppo, coesione, governance*, Roma: Carocci.
- Governa, F., Salone, C. (2005), Italy and European Spatial Policies: Polycentrism, Urban Networks and Local Innovation Practices, *European Planning Studies*, vol. 13, n. 2, pp. 265-283.
- Governa, F., Salone, C. (2007), Networking Italy. Polycentrism and networks in Italian regional policies, in Cattani, N. (a cura di), *Cities and network in Europe. A critical approach to polycentrism*, Montrouge: J. Libbey, pp. 113-124.
- Governa, F. (2014), *Tra geografia e politiche*, Roma: Donzelli.
- Governa, F., Janin Rivolin, U., Santangelo, M. (a cura di) (2009), *La costruzione del territorio europeo. Sviluppo, coesione, governance*, Roma: Carocci.
- Graziani, A. (1989), Il Mezzogiorno e l'economia italiana, in Giannola, A. (a cura di), *L'economia e il Mezzogiorno. Sviluppo, imprese e territorio*, Milano: Franco Angeli, pp. 15-45.
- Gribaudo, G. (2009), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Guaran, A., Prezioso, M. (2019) Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche, in Salvatori, F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*.

- Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), Roma: AGEI, pp. 3129-3130.
- Guarrasi, V. (2009). La geografia metaforica e l'oscurità naturale delle cose, in E. Dansero, a cura di, *Le frontiere della geografia*, Novara: Utet Università, pp. 13-28.
- Guarrasi, V. (2011), *La città cosmopolita*, vol. I, Palermo: Palumbo.
- Janin-Rivolin, U. (2000), *Le politiche territoriali dell'Unione europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Milano: Franco Angeli.
- Jossa J. (2001) Il Mezzogiorno e lo sviluppo dall'alto, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 3, pp. 399-430.
- Landini, P., Salvatori, F. (1989) (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Memorie della Società Geografica Italiana, Roma: SGI.
- Lapesa, G. (2006), Gli studi sulle città meridionali in età contemporanea: tra storia del Mezzogiorno e storia urbana, *Meridiana*, n.57, pp. 169-190
- Leone, U. (1972), Quale sviluppo?, *Nord e Sud*, n. 51, pp. 5-11.
- Leone, U. (1975), Sui rapporti tra geografia ed ecologia, *Rivista geografica italiana*, n. 2, pp. 223-238.
- Leone, U. (a cura di) (1984), *Vecchi e nuovi termini della questione meridionale. Scritti in ricordo di Francesco Compagna*, Napoli: ed. Camera di Commercio.
- Leone, U. (a cura di) (1986), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano: Franco Angeli
- Leone, U. (a cura di) (1988), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Milano: Franco Angeli.
- Leone, U. (a cura di) (2003), *Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia*, Bologna: Patron.
- Lepore, A. (2011), Il dilemma del Mezzogiorno a centocinquanta anni dall'unificazione: attualità e storia del nuovo meridionalismo, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 1-2, pp. 57-90.
- Maranelli, C. (1908), *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Annuario della Reale Scuola Superiore di Commercio di Bari, Bari: Alighieri (riedito in Barbagallo, C., Luzzatto, G., Milone, F. (a cura di) (1946), *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Bari: Laterza.
- Marchi, M. (2004), La "svolta culturale" in geografia: aspetti della riflessione contemporanea, *Storia e problemi contemporanei*, n. 36, pp. 149-171.
- Marengo, M. (2007), *Geografie dell'intercultura*, Pisa: Pacini.
- Martinelli, F. (2020), Lost in translation? Regional policy from national strategy to EU competitive framework, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 1/2, pp. 85-123.
- Martinelli, F. (2022), Le politiche per il Mezzogiorno dal dopoguerra ad oggi. Due paradigmi a confronto, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 2 (in corso di pubblicazione).
- Mazzetti, E. (2005), Napoli: ascesa e declino della metropoli industriale, *L'Universo*, LXXXV, n. 1, pp. 44-61.

- Mazzetti, E. (1966), *Il nord del Mezzogiorno. Sviluppo industriale ed espansione urbana in provincia di Napoli*, Napoli: Edizioni di Comunità.
- Mazzetti, E. (1982), Il caso Campania nell'evoluzione territoriale del Mezzogiorno, *Nord e Sud*, n. 332-337, pp. 105-117.
- Mazzetti, E. (2004), Unicità e frammentazione della questione meridionale, in D'Aponte, T., Mazzetti, E. (a cura di), *Scenari italiani 2011, Rapporto annuale della Società Geografica italiana, Il Sud, i Sud Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*, pp. 20-24.
- Mazzetti, E. (2007), Aspects culturels. De la problématique urbaine dans le mezzogiorno italien, *Géographie et cultures*, n. 64, pp. 53-71.
- Mazzetti, E., Talia, I. (1977), Caratteri evolutivi dell'armatura urbana della Campania, Napoli: ESI.
- Minca, C. (a cura di) (2001b), *Introduzione alla Geografia Postmoderna*, Padova: Cedam
- Minca, C. (a cura di) (2001a), *Postmodern Geography. Theory and Praxis*. Oxford: Blackwell.
- Muscarà, C. (1967), *La Geografia dello sviluppo*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Muscarà, C. (1968), *Una regione per il programma*, Padova: Marsilio.
- Muscarà, C. (2011), "Terza Italia" tra nuovi distretti produttivi e "Questione settentrionale", in Muscarà, C., Scaramellini, G., Talia, I. (a cura di), *Tante Italie. Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie. Volume III. Terza Italia. Il peso del territorio*, Milano: Franco Angeli, pp. 13-29.
- Muscarà, C. (a cura di) (1978), *Megalopoli mediterranea*, Milano: Franco Angeli.
- Nucifora, M. (2022), Burocrazie tecniche, pubblica amministrazione e regionalismo nell'intervento pubblico per lo sviluppo del Mezzogiorno, *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, n. 1 (in corso di pubblicazione).
- Pacini, M. (a cura di) (1996), *Un federalismo dei valori. Percorso e conclusioni di un programma della Fondazione Giovanni Agnelli (1992-1996)*, Torino: Edizioni Fondazione Agnelli.
- Padovani, R. (2014), Questione meridionale e questione urbana, *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 1-2, pp. 291-305.
- Patroni Griffi, F. (2013), La città metropolitana e il riordino delle autonomie territoriali. Un'occasione mancata?, *Federalismi.it*, n. 4/2013, pp. 1-18.
- Perroux, F. (1955) Note sur la notion de pole de croissance?, *Economic Appliquee*, pp. 307-320.
- Perulli, P. (1993), Nord, regioni e sviluppo industriale, *Meridiana*, n. 16, pp. 179-200
- Pollice, F. (2011), La cultura nella costruzione della competitività urbana, in Amato, V. (a cura di), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Aracne: Roma, pp. 57-90.
- Pollice, F. (2013), *L'attualità del meridionalismo di Francesco Compagna, Itinerari di ricerca storica*, n. 1, (nuova serie), pp. 179-187.



- Prezioso, M. (2013), L'Italia in Europa: da «Lisbona/Gothenburg» a Europe 2020, *Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, Roma: *Mélanges de l'École française de Rome*, pp. 1-5.
- Prezioso, M. (2015), *Perspectives for achieving Territorial Cohesion in Europe*, RSA Workshop on the EU Cohesion Policy: Focus on The Territorial Dimension, Lisbon: IGOT.
- Prezioso, M. (2018), Quale TIA per una politica di coesione territoriale 2020 e post, in Prezioso, M. (a cura di), *Quale territorial impact assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane La concettualizzazione del problema* Bologna: Pàtron, pp. 29-72.
- Prezioso, M. (2019), Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana, in Salvatori, F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), Roma: AGEI, pp. 3131-3135.
- Prezioso, M. (a cura di) (2011), *Competitiveness in Sustainability. The Territorial Dimension in the Implementation of Lisbon/ Gothenburg Processes in Italian Regions and Provinces*, Bologna: Pàtron.
- Purkarthofer, E. (2016), When soft planning and hard planning meet: Conceptualising the encounter of European, national and sub-national planning, *European Journal of Spatial Development*, 61, pp. 1-20.
- Rossi, U. (2002), Miti e realtà del nuovo sviluppo territoriale del Mezzogiorno: i termini e i problemi del dibattito, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 73, pp. 1-25.
- Rossi, U. (2007), Verso il Mezzogiorno delle città: un saggio bibliografico, in Viganoni, L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città, tra Europa e Mediterraneo*, Milano: Franco Angeli, pp. 29-62.
- Rossi, U., Vanolo, A. (2010), *Geografia Politica Urbana*, Bari: Laterza.
- Russo, A. (2022), La razionalizzazione incompiuta: il ruolo delle borghesie di Stato meridionali nell'Intervento Straordinario, *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, n. 1 (in corso di pubblicazione).
- Sacco, E. (2022), Dalle politiche negoziali italiane alla coesione europea: evoluzioni, progressi e arretramenti negli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, n. 1 (in corso di pubblicazione).
- Salone, C. (2000), *Dalle immagini alle politiche*, in Conti, S., Salone, C. (a cura di), *Il sistema urbano europeo fra gerarchia e policentrismo*, Torino: Eupolis.
- Salone, C. (2012), Paradigmi e scale territoriali dello sviluppo: il ruolo delle Regioni in una politica place-based, *Rivista Geografica Italiana*, pp. 151-174.
- Salvatori, F. (1989), Il localismo, fenomeno emergente negli anni Settanta, in Landini, P., Salvatori, F. (a cura di), *I sistemi locali delle regioni italiane (1970-1985)*, Roma, Società Geografica Italiana (collana «Memorie della Società Geografica Italiana», XLIII), pp. 14-40.
- Saraceno, P. (1953), Lo sviluppo industriale delle regioni meridionali e l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, *L'Industria*, n. 4, pp. 651-679.
- Saraceno, P. (1962), Programma economico e pianificazione urbanistica. Relazione al nono Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica tenutosi a Milano, 23-25

novembre 1962, *Urbanistica*, supplemento al n. 38, pp. IX-XI. Anche in *Mondo Economico*, anno 1962, n. 49, pp. 17-18.

Sassen S. (1997), *Le città nell'economia globale*, Bologna: il Mulino.

Scaramellini, G. (1995), Metropolitan Organisations: Functional and Spatial Components. A Fundamental Research Problem for Contemporary Geography, in Dematteis, G., Guarrasi, V. (a cura di), *Urban Networks*, Bologna: Pàtron, pp. 71-80.

Sestini, A. (1949), *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*, *Atti del XVI Congresso Geografico italiano*, Roma: Società Geografica.

Simonetti, L. (2005), Dal riequilibrio alla coesione: l'evoluzione delle politiche territoriali dell'Unione europea, *Rivista Giuridica del Mezzogiorno*, vol. 20, n. 2-3, pp. 415-434.

Simonetti, L. (2008), *Centro forte, periferie deboli. contraddizioni e rappresentazioni dello spazio europeo*, Napoli: Liguori.

Soldatos, P. (1990), L'espansione internazionale delle città europee: elementi di una strategia, in Conti, S., Spriano, G. (a cura di), *Effetto città. Volume primo. Sistemi urbani e innovazione: prospettive per l'Europa degli anni Novanta*, Torino: Edizioni Fondazione Agnelli, pp. 3-25.

Sommella, R. (2020), Una strategia per le aree interne italiane, *Geotema*, n. 55, pp. 76-79.

Sommella, R., Stanzione, L. (1991), Per leggere il Mezzogiorno urbano. Una guida bibliografica, in Viganoni, L. (a cura di), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Milano: Franco Angeli, pp. 59-88.

Sommella, R., Stanzione, L. (1992), La Campania verso il post-industriale? Note su un distretto ad est di Napoli, in D'Aponte, T. (a cura di), *Geografia della transizione post-industriale I. Le regioni funzionali campana e pugliese*, Napoli: ESI.

Sommella, R., Viganoni, L. (2005), Territorio e sviluppo locale nel Mezzogiorno, in Dematteis, G., Governa, F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano: Franco Angeli, pp. 189-210.

Sommella, R., Viganoni, L. (a cura di) (2003), *Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, SLoT Quaderno 5, Bologna: Baskerville.

Stanzione, L. (a cura di) (2001), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli: Dipartimento di Scienze Sociali dell'Istituto Universitario Orientale.

Svimez, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, anni vari.

Talia, I. (1980), Ambiente e territorio nella politica di intervento straordinario nel Mezzogiorno, *Quaderni Formez*, n. 20, Roma.

Talia, I. (1996), *Sud, la rete che non c'è*, Napoli: Giuffrè.

Talia, I. (2007), *Forme, strutture, politiche della città*, Liguori: Napoli.

Talia, I. (2011), Mezzogiorno, la modernizzazione smarrita, in Muscarà, C., Scaramellini, G., Talia, I. (a cura di), *Tante Italie, una Italia*, Milano: Franco Angeli, pp.13-32.

Talia, I. (2015), Per uno scenario metropolitano nel Mezzogiorno, *Rivista geografica italiana*, 122, n.4, pp. 539-554.

Tanca, M. (2018), Geografia e filosofia, istruzioni per l'uso, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, n. 30, fascicolo 2, pp. 15-29.

- Tigilia, C. (2019), Disuguaglianze pubbliche e private nel Mezzogiorno, *Meridiana*, n. 94, pp. 119-136.
- Tinacci Mossello, M. (1982) Economia e geografia. Dall'analisi delle economie di agglomerazione alla teoria dello sviluppo regionale, *Rivista Geografica Italiana*, n. 89, pp. 303-331.
- Tinacci Mossello, M., (1980), Le regioni come unità di pianificazione, in Corna Pellegrini, G., Brusa, C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese: ASK, pp. 855-864.
- Trigilia, C. (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna: Il Mulino.
- Trigilia, C. (1994), Nord e Sud: se il Belpaese si spezza, *Limes*, n. 4, pp. 81-94.
- Trigilia, C. (2012), *Non c'è Nord senza Sud. Perché la crescita dell'Italia si decide nel Mezzogiorno*, Bologna: Il Mulino.
- Trigilia, C. (2019). Disuguaglianze pubbliche e private nel Mezzogiorno, *Meridiana*, n. 94, pp. 119-136.
- Vallega, A. (1971), *Le proiezioni territoriali del progetto '80*, Genova: Pubblicazioni Istituto Scientifico Geografico dell'Università.
- Vallega, A. (2003), *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino: Utet Università
- Vanolo, A. (2003) *Per uno sviluppo policentrico dello spazio europeo. Sistemi innovativi territoriali nell'Europa Sud Occidentale*, Milano: Franco Angeli.
- Viganoni, L. (1999), *Percorsi a Sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Torino: Edizioni Fondazione Agnelli.
- Viganoni, L. (a cura di) (1991), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Milano: Franco Angeli.
- Viganoni, L. (a cura di) (2007), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Milano: Franco Angeli.
- Vittorini, M. (1971), Indirizzi strategici di assetto territoriale per l'inquadramento di programmi di intervento nel Mezzogiorno, *Urbanistica*, serie 3, n. 57, pp. 63-74.
- Waterhout, B. (2001), Polycentric development. What is behind it? in Faludi, A. (a cura di), *European spatial planning*, Cambridge MA: The Lincoln Institute for Land Policy, pp. 83-102.



# PRIN2017 MEZZOGIORNO 2.0

## POLITICHE REGIONALI, ISTITUZIONI E COESIONE

Muhammed al-Idrisi (1154), Tabula Rogeriana (dettaglio)

### Spazio e città del Mezzogiorno nella riflessione dei geografi dal dopoguerra ad oggi

Il contributo ripercorre l'evoluzione del pensiero geografico sullo spazio urbano meridionale dal dopoguerra ad oggi, attraverso una periodizzazione che utilizza gli anni Novanta come ideale momento di discontinuità. Nella prima fase, in cui la questione meridionale viene affrontata nell'alveo delle politiche nazionali, l'indagine geografica si coagula intorno alle grandi "scuole" (di Francesco Compagna, di Pasquale Coppola), e cerca di ragionare sul Mezzogiorno in maniera unitaria. Nella seconda fase, in cui l'Unione europea entra pienamente in gioco come attore territoriale, il pensiero geografico si "separa" sempre più in filoni autonomi, indagando, complici anche le varie "svolte" della disciplina, sui Mezzogiorni al plurale. Ripercorrendo la scuola dei meridionalisti, passando per i contributi del rapporto Svimez e per gli apporti più recenti della geografia culturale, il lavoro ripercorre il pensiero geografico in un dialogo ideale con le altre scienze sociali e con i processi socio-economici e gli interventi di policy che hanno modellato la trama urbana delle regioni meridionali.

### Space and cities of the Mezzogiorno in the geographical thought from the post war to today

This work traces the evolution of geographical thinking on Southern urban space from the postwar period to today, by dividing it into two periods, with the nineties as an ideal moment of discontinuity. In the first phase, in which the so called Questione Meridionale (Southern Question) is dealt within the framework of national policies, the geographic investigation gathers around the great "schools" (Francesco Compagna, Pasquale Coppola), and seeks to look at the South in a unified point of view. In the second phase, in which the European Union fully becomes a territorial actor, geographic thought is increasingly "separated" into autonomous strands. Geographers, also pursuing the various "turning points" of the discipline, start to study the Mezzogiorno in a plural form. Retracing the school of the Meridionalisti, passing through the contributions of the Svimez report and the more recent apports of cultural geography, the work highlights the geographical thought, in an ideal dialogue with the other social sciences and with socio-economic processes and the policies that have shaped the urban network of the Southern regions.

#### *Biografia autore*

Lucia Simonetti è ricercatore RTD di tipo B in Geografia Politica ed Economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Politica ed Economia dell'Ambiente. È stata ricercatrice presso l'Ufficio Imprese e territorio di SRM, centro di ricerca economica e territoriale del Gruppo Intesa San Paolo. I suoi lavori si concentrano sulla geografia urbana, economica e dell'ambiente.

#### *About the autor*

Lucia Simonetti is Senior Tenure Track Researcher in Political and Economic Geography, Department of Political Science, University of Naples "Federico II". She teaches Politics and Economics of the environment. She is a former researcher of the Department "Business and territory" of SRM Research Center for Economic and Territorial Studies (Intesa San Paolo Group). Her works focuses on the topic of urban, economic and environmental geography.

